

CAMPANA SUBACQUEA Charles Spalding (1775)

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, e che si compie tuttora, sulla strada del sapere umano».

THE HISTORICAL DIVING SOCIETY, ITALIA

Viale IV Novembre, 86/A-48023 Marina di Ravenna (RA)

Tel. e fax 0544.531013 – cell. 335.5432810

www.hdsitalia.comhdsitalia@racine.ra.it**Presidente Onorario**

M.O.V.M. Luigi Ferraro

Consiglio Direttivo*Presidente:* Faustolo Rambelli*Vicepresidente:* Federico de Strobel*Consiglieri:* Gian Carlo Bartoli

Danilo Cedrone

Emilio d'Ettore

Roberto Molteni

Gian Paolo Vistoli

Revisori dei conti: Walter Cucchi, Claudio Simoni,
Gianfranco Vitali*Segreteria* Annagiulia Rambelli**Coordinatori di settore***Tecnologia Storica* Gian Carlo Bartoli*Biblioteca* Vincenzo Cardella*Rapporti con le Editorie* Danilo Cedrone*Attività Culturali* Federico De Strobel*Redazione HDS NOTIZIE**e Pubblicità* Francesca Giacché*Videoteca* Vittorio Giuliani Ricci*Museo Nazionale delle Attività Subacquee**e Mostre Itineranti* Faustolo Rambelli*Stage Palombaro* Gian Paolo Vistoli**HDS NOTIZIE**

Periodico della The Historical Diving Society, Italia

Redazione: c/o Francesca Giacché

Corso Cavour, 260 – 19122 La Spezia

Tel. 0187.711441 Cell. 349.0752475 Fax 0187.730759

hdsnotizie@libero.it**Direttore Responsabile**

Isabella Villa

Caporedattore

Francesca Giacché

Hanno collaborato a questo numero:Mario Bertora, Alessandro dell'Aira,
Federico de Strobel, Gianluca Minguzzi,
Lino Pellegrini, Vittorio Giuliani Ricci,
Alberto Romeo, Fabio Vitale*Le opinioni espresse nei vari articoli rispettano le idee degli autori
che possono non essere le stesse dell'HDS, ITALIA.***Traduzioni***Inglese:* Francesca Giacché**Pubblicità**

Francesca Giacché

Tel. 0187.711441 fax 0187.730759

Fotocomposizione e Stampa

Tipografia Ambrosiana Litografia - La Spezia

**Registrato presso il Tribunale di Ravenna
il 17 marzo 1995****Soci sostenitori:**

ANCIP (associazione Nazionale Centri Iperbarici Privati),

ASSOSUB, BENELLI GIOIELLERIA, CE.M.S.I. (Leonardo Fusco), C.N.S. (Cooperativa Nazionale Sommozzatori),

DIRANI MARINO s.r.l., G.A.S. sas di Gabriele Gasparini & C.,

FIPSAS (Federazione Italiana Pesca Sportiva Attività Subacquee), VITTORIO GIULIANI RICCI, MARINE CONSULTING s.r.l.,

NASE ITALIA, PRO.TE.CO. SUB. snc, FAUSTOLO RAMBELLI, VLADIMIRO SMOQUINA, MASSIMO VITTA ZELMAN

Soci onorari:

FRANCESCO ALLIATA, RAIMONDO BUCHER, LUIGI FERRARO, ROBERTO FRASSETTO,

ALESSANDRO OLSCHKI, FOLCO QUILICI

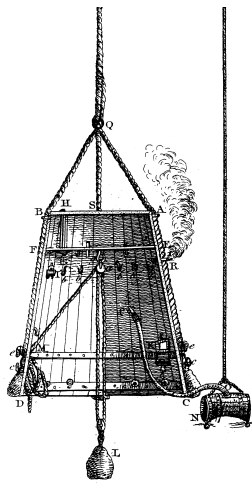
HDS, ITALIA AWARDS1995 Luigi Ferraro
Roberto Frassetto1998 Alessandro Olschki
Alessandro Fioravanti1996 Roberto Galeazzi (alla memoria)
Alberto Gianni (alla memoria)1999 Duilio Marcante (alla memoria)
Enzo Majorca1997 Raimondo Bucher
Hans Hass
Folco Quilici2000 Victor De Sanctis (alla memoria)
Luigi Bicchiarelli



HDS NOTIZIE

N. 21 Anno VII ottobre 2001

Sped. in A.P. - art. 2, comma 20, lettera b) legge n. 662/1996 - Filiale della Spezia



**CAMPANA SUBACQUEA
Charles Spalding
(1775)**

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, e che si compie tuttora, sulla strada del sapere umano.»

IN COPERTINA:

CAMPANA SUBACQUEA Charles Spalding (1775)

L'immagine di figura, tratta da una stampa dell'epoca, rappresenta la campana subacquea ideata dallo scozzese Charles Spalding nel 1775. Il suo progetto tendeva a migliorare la campana di Halley, di cui conserva la tecnica di ricambio dell'atmosfera respirabile attraverso l'invio dalla superficie di barilotti di aria fresca, rendendola però più leggera e maneggevole e permettendone lo spostamento in quota controllabile dagli occupanti stessi. Ciò grazie alla spinta positiva della campana in questione, che era realizzata in legno e che veniva affondata grazie ad un grosso peso sospeso centralmente al di sotto, come un'ancora, collegato con un paranco operabile dagli operatori subacquei all'interno della camera stessa. Una volta che il peso aveva raggiunto il fondo, filando o tirando la cima del paranco si poteva spostare di quota la campana, grazie proprio alla sua spinta positiva. Spinta che era oltretutto aggiustabile grazie ad una vera e propria cassa di compensazione posta alla sommità e riempibile con aria o acqua a seconda delle necessità operative. L'idea non è del tutto nuova perché già nel lontano 1551 il nostro Niccolò Tartaglia descriveva una tecnica simile nella sua "Travagliata Inventione" (vedere HDS Notizie 4), tuttavia la campana di Spalding rappresenta un notevole avanzamento tecnico e fu sicuramente usata per recuperare svariate merci da navi affondate. Narra la storia che purtroppo il nostro inventore affogò nel 1783 in una operazione subacquea condotta con la sua campana.

Federico de Strobel

HDS NEL MONDO

The Historical Diving Society, UK
Little Gatton Lodge
25, Gatton Road, Reigate
Surrey RH2 0HD - **United Kingdom**

The Historical Diving Society, Denmark
Kirsebaervej, 5 - DK -8471 Sabro - **Denmark**

The Historical Diving Society, Germany
Brochbachtal 34
D-52134 Herzogenrath NW - **Germany**

The Diving Historical Society, Norway
NUI A.S. - Gravdalsveien 245
Pb.23 Ytre Laksevaag
NO-5848 Bergen - **Norway**

The Historical Diving Society, USA
2022 Cliff Drive 119
Santa Barbara - California - **U.S.A.**

Diving Historical Society, ASEA
P.O. Box 2064 - Normansville
SA 5204 - **Australia**

The Historical Diving Society, Mexico
Bosque de Ciruelos 190-601B
B de Las Lomas - **Mexico D.F.**

The Historical Diving Society Russia
Gagarina Prospect 67, SPb
Russia 196143

The Historical Diving Society, South Africa
20, Esso Road - Montague Gardens, 7441
Cape Town - **South Africa**

The Historical Diving Society, Canada
241 A East 1st Street Rear
North Vancouver B.C. V7L 1B4 - **Canada**

Swedish Diving Historical Society
Havrestigen, 15
SE-137 55 Vasterhaninge - **Sweden**

*Per i relativi siti consultare:
www.hdsitalia.com*

SOMMARIO

SERVIZI SPECIALI

- 5** VII CONVEGNO NAZIONALE SULLA STORIA DELL'IMMERSIONE
"L'Editoria periodica nella storia della subacquea italiana" *di Federico de Strobel*
- 7** La Campana di Bono. Pioniere delle immersioni
di Alessandro dell'Aira
- 11** Viaggio nelle attrezzature sportive degli anni '50 (2ª puntata) *di Fabio Vitale*
- 15** Il Comandante Raimondo Bucher
di Alberto Romeo

- 18** Il nostro socio Giuseppe 'Kerry' Mentasti ci ha lasciati *di Vittorio Giuliani Ricci*
- 19** Fra i pericoli degli abissi. L'industriale sub.
di Lino Pellegrini

RUBRICHE

- 20** Racconti di palombari
Un uomo per tutte le stagioni *di Mario Bertora*
- 24** Un palombaro di nome Roland
di Gianluca Minguzzi
- 26** Notizie e comunicati
- 30** La biblioteca della HDS, Italia
- 30** Errata Corrige

VII CONVEGNO NAZIONALE SULLA STORIA DELL'IMMERSIONE

“L'Editoria periodica nella storia della subacquea italiana”

di Federico de Strobel

La **Historical Diving Society Italia**, con il patrocinio dell'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee di Ustica, organizza quest'anno nella città di Roma il suo “**VII° Convegno Nazionale Sulla Storia dell'Immersione**”, presso l'Aula Magna dell'Istituto Superiore Antincendi (ISA) del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco, a simboleggiare il legame storico di tale Corpo con la subacquea italiana, e con il supporto della A.S.S.O. di Roma, autorevole o.n.l.u.s. affermata nelle ricerche archeologiche subacquee e speleosubacquee.

Quest'anno il Convegno avrà come filo conduttore “**L'Editoria periodica nella storia della subacquea italiana**” e durante l'incontro sarà presentato, per la prima volta al pubblico, il libro “Una fiamma negli abissi: storia del Servizio Sommozzatori dei Vigili del Fuoco”, delle edizioni IRECO, che vede autori la Medaglia d'Oro al Valor Militare Comandante Luigi Ferraro, noto *uomo gamma* dell'ultimo conflitto e pioniere della subacquea sportiva nazionale, e l'Ing. Giorgio Chimenti, Comandante Provinciale VVF di Genova, da molti anni istruttore e dirigente dei sommozzatori VVF e affermato esponente del mondo sub.

Dopo aver affrontato nei precedenti Convegni il periodo eroico degli uomini rana della Marina Militare Italiana (La Spezia '95), il mondo dei grandi recuperi navali con le imprese dell'Artiglio sull'oro dell'Egypt (Viareggio '96), la nascita della fotosub (Genova '97), la storia dell'immersione scientifica e sportiva (Ravenna '98 e Milano '99), la storia della cinematografia sub (Bologna 2000); quest'anno si ripercorrerà il cammino dell'editoria subacquea periodica, quella cioè delle riviste che hanno reso possibile la rapida trasformazione del nostro sport da attività per pochi iniziati del primo dopoguerra a quella diffusione di massa dei nostri giorni.

Partendo dall'intervento introduttivo a carattere storico del *chairman* del Convegno, Federico de Strobel Vicepresidente della HDS Italia, la giornata congressuale si articolerà in una ideale rivisitazione degli articoli, dei reportage e delle attività sub apparse sulle pagine delle varie testate giornalistiche, inizialmente non esclusivamente

dedicate al settore, per finire alle riviste specialistiche e ancora oggi presenti sul mercato, cercando così di tracciare un percorso sui cinquant'anni di vita subacquea italiana. Ciò sarà possibile attraverso i racconti di coloro che hanno vissuto quegli anni dall'interno delle redazioni di ieri e di oggi o che con esse abbiano avuto stretti legami professionali di collaborazione. Dai loro racconti “emergeranno” le tante attività sub, dallo sport alla ricerca, dai viaggi verso mete lontane e sconosciute al mondo del lavoro e delle nuove professioni subacquee, spesso portate a conoscenza degli altri attraverso quel fondamentale mezzo di comunicazione che è la carta stampata.

Saranno presenti testate storiche come Mondo Sommerso, Nautica, il Subacqueo, Sesto Continente, per finire con Aqua e Sub che rivivranno la loro evoluzione, così legata a quella subacquea, attraverso i ricordi di vita vissuta di Franco Capodarte, Lucio Petrone, Adriano Madonna, Andrea Ghisotti, Franco Michienzi e Guido Pfeiffer. Non mancherà un accenno anche a quella nuova professione che nacque con tali riviste: il fotoreporter subacqueo, visto sia al maschile che al femminile attraverso due personaggi sub d'eccezione come Danilo Cedrone e Raffaella Schiller. Il Convegno, a cui parteciperanno anche molti altri personaggi noti del mondo sub anche non legati all'esclusivo mondo della carta stampata, vuole anche proporsi come un momento d'incontro aperto a tutti per riunire le vecchie e le nuove generazioni, per riscoprire e non dimenticare le origini e la storia di questa affascinante attività.

La HDS Italia, anche quest'anno ha promosso un concorso annuale per filmati e video dal titolo “**Un Film per un Museo**”, cogliendo l'occasione del Convegno per la presentazione dei lavori e la relativa premiazione. Questa iniziativa ha lo scopo di conservare, classificare e portare alla ribalta internazionale le opere di tanti appassionati, molti dei quali hanno fatto la storia della cinematografia subacquea, tentando di evitare che, esaurita la momentanea glorificazione della premiazione, molti lavori, altamente meritevoli, svaniscano di nuovo nell'anonimato anziché entrare nella storia della subacquea come meritano.

ROMA 10 NOVEMBRE 2001

9,30	Apertura Convegno e Saluti Autorità Relazione introduttiva del Chairman FEDERICO DE STROBEL	13,00	Consegna H.D.S. Italia Awards 2001 e riconoscimenti
10,00	“Mondo Sommerso” - FRANCO CAPODARTE	13,15	Intervallo pranzo
10,30	“Nautica” - LUCIO PETRONE	14,30	“Aqva” - FRANCO MICHIEZI
11,00	“Il Subacqueo” - ADRIANO MADONNA	14,45	“Sub” - GUIDO PFEIFFER
11,30	“Sesto Continente” - ANDREA GHISOTTI	15,00	“I grandi reportage sub” - DANILO CEDRONE
12,00	Presentazione da parte delle Autorità Nazionali del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco del libro: “Una fiamma negli abissi: storia del Servizio Sommozzatori dei Vigili del Fuoco” (Edizioni IRECO)	15,15	“Fotoreporter in gonnella” RAFFAELLA SCHILLER
		15,30	Concorso “Un Film per un Museo” : Premiazione e presentazione opere
		16,30	Interventi e Conclusioni

Intervento degli Autori:

LUIGI FERRARO, GIORGIO CHIMENTI

Per la realizzazione del Convegno HDS, Italia ringrazia:

S.S.LAZIO**Veio Country Club**

Si ringraziano inoltre:

il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco

che ha messo a disposizione l'Aula Magna dell'Istituto Superiore Antincendi (ISA)

la **A.S.S.O.** (Archeologia Subacqua Speleologia Organizzazione) per l'organizzazione e la logistica del convegno .**Organizzazione Convegno: A.S.S.O. Roma****www.assonet.org** **SEGRETERIA:** tel./fax: **067186919****UFFICIO STAMPA:** Nicoletta Retico - tel. **3288629301** e-mail: ufficio_stampa@assonet.org

H.D.S. ITALIA ANNUAL AWARDS 2001

La Historical Diving Society Italia assegna annualmente riconoscimenti a pionieri dell'attività subacquea che, con la loro opera, abbiano contribuito in modo significativo alla storia dell'immersione.

Per l'anno 2001 a conferma del legame storico con l'editoria subacquea l'ambito riconoscimento viene assegnato a:

GIANNI ROGHI (alla memoria)

Pioniere del giornalismo subacqueo, scrittore ed esploratore di grande talento. I suoi "Itinerari subacquei", i suoi reportage apparivano sulle riviste sportive fin dagli ultimi anni quaranta per poi proseguire per quasi un ventennio fino a quel tragico 1967 che vide la sua scomparsa durante una spedizione scientifica tra i pigmei dell'Africa. Fu autore di un primissimo manuale di "Caccia Subacquea" datato 1948, ma è con il libro "Dahlak", scritto al seguito della prima Spedizione Nazionale Subacquea in Mar Rosso e poi con "Uomini e Pesci" del '58 che Roghi si afferma come scrittore capace di trasmettere la sua passione autentica per lo sport sub, l'esplorazione e la conoscenza scientifica del mare.

FRANCO CAPODARTE

È il giornalista del mondo sub per antonomasia, con gran parte della sua vita professionale legata come capo-redattore o direttore responsabile, alla rivista

Mondo Sommerso, fin dal lontano 1963. Passato poi alla RAI come responsabile del "settore subacqueo" ha realizzato, anche in tale campo, centinaia di servizi televisivi e documentari. Testimone attento dell'evolversi della subacquea ha, con elevata capacità professionale, fatto conoscere al grande pubblico, tramite la carta stampata o le immagini video, le attività e gli sforzi di più generazioni di appassionati subacquei.

ALBO D'ORO

1995	LUIGI FERRARO ROBERTO FRASSETTO
1996	ROBERTO GALEAZZI (alla memoria) ALBERTO GIANNI (alla memoria)
1997	RAIMONDO BUCHER HANS HASS FOLCO QUILICI
1998	ALESSANDRO OLSCHKI ALESSANDRO FIORAVANTI
1999	DUILIO MARCANTE (alla memoria) ENZO MAJORCA
2000	VICTOR A. DE SANCTIS (alla memoria) LUIGI BICCHIARELLI

LA CAMPANA DI BONO PIONIERE DELLE IMMERSIONI

di Alessandro dell'Aira*

Mastro Giuseppe Bono da Palermo corteggia i Medici, arma navi a Livorno per il papa, pesca il corallo nel Tirreno con una campana di legno per palombari. Va a Lisbona da Filippo II e sperimenta nel Tago anche una campana metallica. Partito il re, spera ancora in una patente per le Indie. Svanito il sogno, passa a Siviglia al servizio di un duca, futuro comandante dell'Invincibile Armata.

Novembre '99. Nell'Archivio delle Indie di Siviglia cerco notizie su Palermo e digito qualcosa sulla tastiera di un terminale. Compare a video una stringa di testo. Sono le dieci, ho un aereo da prendere alle quattordici. Mi precipito al banco delle richieste. Alle undici e tre quarti mi consegnano il fotogramma di un disegno del 1583, più una ventina di fotocopie. Ho tra le mani la storia di mastro Giuseppe Bono da Palermo, proprietario e inventore di campane per palombari.

L'aereo decolla. Curioso di storie d'archivio, mi sento come un sub dilettante che di domenica, sottocosta, ha scoperto un tesoro sommerso dove la gente fa il bagno con la famiglia. Da Siviglia a Madrid, da Madrid a Milano, mi scioppo in poltrona tredici anni di vita di un avventuriero del Cinquecento. Penso di averne abbastanza. Mi sbaglio: quattro mesi più tardi, a ricerca chiusa, ricevo una busta che non aspettavo più, con altre due dozzine di carte. Arriva dal castello di Simancas, presso Valladolid, dove ha sede l'Archivio storico della Corona spagnola. Nessun disegno, solo manoscritti. Uno di questi ha i margini invasi da una grafia maestosa, inconfondibile. Sono i commenti autografi di Filippo II in calce a una relazione che riguarda Bono e la sua campana di legno (fig.1). Un'altra scarica di adrenalina, come a Siviglia. Una fortuna sfacciata. Ma andiamo con ordine.

Giuseppe Bono è un abile sperimentatore. Segue di una generazione il famoso Francesco De Marchi, che nel 1535 si immerge nel lago di Nemi con maestro Gulielmo da Lorena in una

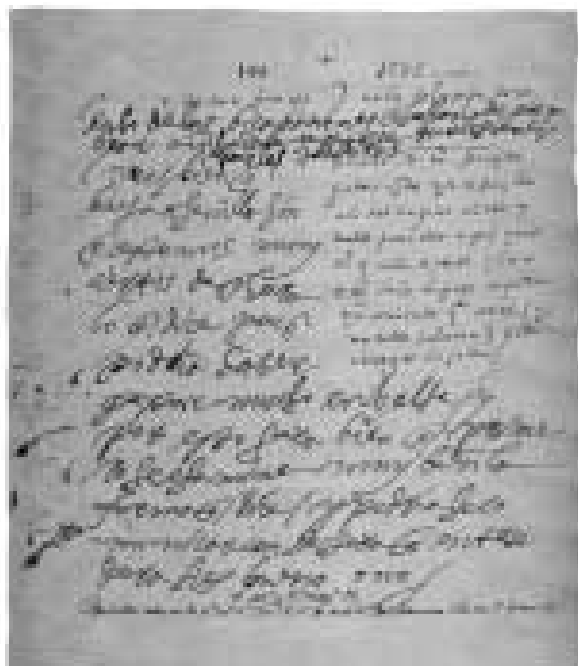


Fig. 1 - Commenti autografi di Filippo II in calce a una relazione del capitano don Francés de Alava (1581). Archivio di Simancas (Valladolid).

campana rudimentale, invenzione di quest'ultimo, per curiosare tra le navi romane. De Marchi era più preparato di Bono, che comunque ha nozioni di matematica e buona pratica di balistica. Sa fondere i metalli, fabbricare armi di ogni tipo, armare navi e allestire brulotti, le chiatte stipate di polvere nera da dirigere contro gli scafi nemici.

Nel 1571, quando la flotta della Lega Santa rientra da Lepanto, Giuseppe Bono organizza a Napoli i fuochi di artificio in onore dei vincitori. Non si sa se è tornato dall'Oriente con gli altri, o se ha lasciato Livorno ed è passato direttamente alla corte napoletana. Le carte di Siviglia contengono un'informazione preziosa, ignota agli Archivi medicei di Firenze: Cosimo I, che ha nominato Giuseppe Bono commissario generale agli armamenti, nel 1570 lo autorizza per dieci anni a pescare il corallo nelle acque del granducato, con la campana di legno di sua invenzione.

Nel 1580 mastro Giuseppe è a Lisbona con la sua macchina e la sperimenta nel Tago. Essa ha la forma di un tronco di piramide con base ottagonale, come i vasi in cui si piantano i cedri. È

dotata di un verricello intorno al quale si avvolge e si svolge una fune legata a una pietra che funge da ancora. Due uomini, seduti sul bordo interno della campana, agendo sul verricello, possono così variare la quota della campana al cui interno, di conseguenza, variano anche il volume dell'aria e il livello dell'acqua. Più la campana scende, fino a dieci braccia sotto il pelo dell'acqua, meno forza occorre per farla scendere. Alla profondità voluta, uno degli uomini prende fiato ed esce, compie la sua missione, rientra nella campana e dà il cambio al compagno, che nel frattempo ha governato la macchina. Questi a sua volta si prepara ed esce, e così via per circa un quarto d'ora. I dettagli sulle immersioni si trovano in un verbale con le testimonianze giurate dei palombari portoghesi e di alcuni testimoni, rese a Lisbona nell'interesse di mastro Giuseppe Bono. La descrizione della macchina, invece, si ricava da una "cédula", un decreto reale del febbraio 1582, con cui Filippo II concede a Giuseppe Bono siciliano un privilegio di dieci anni per la pesca di quanto si può recuperare sott'acqua, dai coralli alle perle alle immondizie dei porti, in acque libere e negli scali d'Europa ma non nelle Indie. La ricostruzione della campana di legno (figg.2-3), realizzata da Bruno Degasperri, si attiene fedelmente al passo del decreto reale:

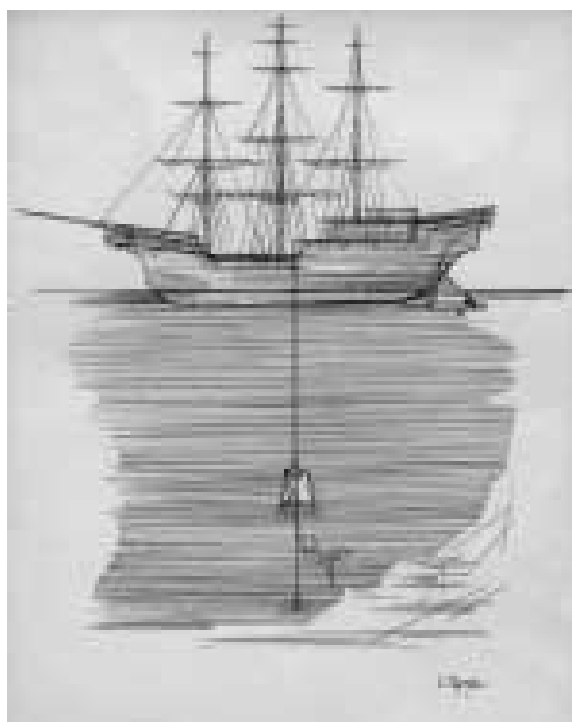


Fig. 2 - La campana di legno di Giuseppe Bono in fase di immersione nel Tago (1582). Ricostruzione di Bruno Degasperri.

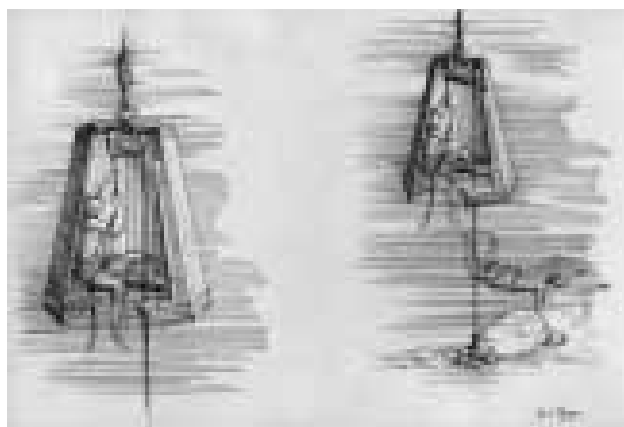


Fig. 3 - La campana di legno in azione (1582). Ricostruzione di Bruno Degasperri.

“Vista la relazione che voi, Giuseppe Bono nativo del Regno di Sicilia, ci avete fatto, che con vostra industria e lavoro avete costruito un attrezzo ingegnoso, vale a dire un vaso di legno in forma di gran fiasco ottagonale, senza respiratore e con una bocca nella parte bassa, con cui si possono pescare e portare in superficie perle, coralli e quanto si nasconde sott'acqua, e il carico delle navi affondate, e le stesse navi, e ripulire i porti dai detriti che li intasano, in questo modo, che nella parte alta del vaso, all'interno, c'è un argano su cui si avvolge una fune, con appesa una pietra di peso congruo che con l'argano fa salire e scendere il vaso come piace a quelli che stanno dentro, e nella parte bassa del vaso c'è la bocca, da cui entrano ed escono due uomini che devono governare il vaso e uscire a pescare, e una volta rientrati devono prendere fiato e potersi imbracare, dal quale vaso uno dei due deve uscire, e quando torna esce l'altro, perché il vaso non va lasciato solo, e dalla bocca si può scorgere cosa c'è intorno per pescare ciò che conviene, e quel che non si voglia portare nel vaso va segnalato con cordicelle munite di sugheri, così che una volta lasciate vadano in alto, e chi sta nel vaso possa tirarle e recuperare ogni cosa facilmente...”

Il privilegio reale è ristretto all'Europa perché l'inventore è “natural de Palermo”. Solo i sudditi spagnoli, o gli stranieri residenti in Spagna da almeno dieci anni, possono svolgere attività nelle Indie orientali e occidentali. Bono ci resta male: è sbarcato a Cartagena a spese sue, scrive nelle sue suppliche, si è portato dietro otto carri di armi e di macchine proprie, alcune di sua produzione, tra cui la campana di legno. Vuole servire il re di Spagna sull'esempio di altri tecnici e



Fig. 4 - Siviglia e il Guadalquivir in un'incisione del 1572. Archivio Generale delle Indie (Siviglia).

ingegneri militari, come Giovan Battista Antonelli e Tiburzio Spannocchi. È giunto a Lisbona via terra: è entrato in Portogallo da Badajoz precedendo Filippo II, che viene a sapere di lui da una relazione militare segreta. Scrive al re un capitano d'armi: c'è un siciliano dalla lingua lunga, un certo Bono, che si vanta di saper fare tutto e possiede una campana di legno di quelle che usano a Venezia per ripulire i canali. È molto informato sui relitti del Tago, si intende di monete, di zecche e di alambicchi. Si potrebbe mandarlo a Siviglia a ripulire il porto sul Guadalquivir, intasato dai detriti (fig.4). Ma il re è prudente. Quell'uomo non vada subito, annota sull'ultimo foglio della relazione, spenderemmo invano una montagna di scudi. Cercate qualcuno che se ne intenda, e nel frattempo mandate un carro a prelevare la campana, che non ha pagato il dazio ed è ancora a Badajoz. Nel frattempo, mastro Bono partecipa alle accoglienze ufficiali di Filippo II a Lisbona (fig. 5) ed è premiato per i suoi fuochi d'artificio. Qualche mese dopo, come sappiamo, il re di Spagna e Portogallo gli rinnova il privilegio decennale del granduca di Toscana.

Il soggiorno sul Tago di Filippo II dura poco, rispetto alle attese dei portoghesi. Troppo poco anche per mastro Giuseppe, che mira al privilegio per le Indie. Le speranze svaniscono, ora tutto è rimesso al Consiglio della Corona, che si riserva di collaudare la campana a Madrid. Un'assurdità. Mastro Giuseppe, quasi al verde, gioca un'altra carta: una campana di metallo, forse d'appoggio alla prima. Il viceré di Lisbona e alcuni funzionari di rango testimoniano il buon funzionamento di entrambe (quella di legno però non è stagna).

Giuseppe Bono rilancia: se il re gli darà il privilegio per le Indie, verserà alla Corona la quinta parte dei beni recuperati, e non la decima, come a Cosimo I.

Dalle carte di Simancas apprendiamo che nel 1586 mastro Giuseppe Bono è a Siviglia presso il duca di Medina Sidonia, suo protettore e futuro comandante dell'Invincibile Armata (né glorioso né fortunato, visto che fu sconfitto). Insiste per riavere le armi e le macchine, ancora ferme a Cartagena. È disposto a pagare il dazio di terra, anche se il re gli ha concesso franchigia via mare (in sei anni non si è trovato un capitano disposto a imbarcare gratis quel carico). Pare che ora il denaro non gli manchi, forse perché ha l'appalto dei lavori nel porto fluviale di Siviglia, sempre ingombro di detriti. Continua a lagnarsi e si è quasi scordato che la campana di legno non è tutta farina del suo sacco. Quell'idea gli era venuta leggendo un manuale di Niccolò Tartaglia, il famoso matematico ideatore di alcune macchine astruse per palombari, a forma di clessidra, dotate di verricello, pubblicate a Venezia in un testo illustrato del 1551. Nella Biblioteca Labronica di Livorno abbiamo rin-

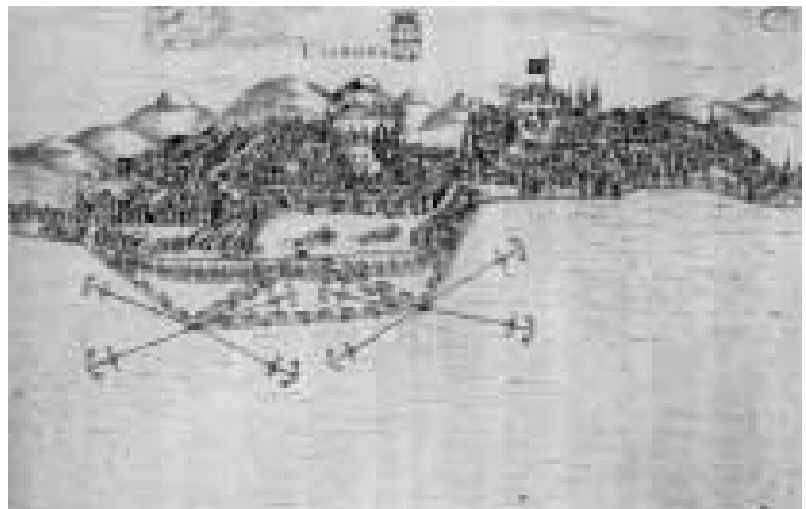


Fig. 5 - Lisbona vista dalla riva sinistra del Tago, in un disegno del 1596. Archivio Generale delle Indie, Siviglia.

tracciato una copia di questo rarissimo testo, il *Supplemento de la travagliata inventione ... nel quale se mostra ... un modo ... di sapere afferrare & imbracare ogni naue affondata*, con molti appunti d'epoca, che non sono di Bono. C'è però da dire che mastro Giuseppe, fatta propria l'idea del verricello, apportò un'innovazione fondamentale: nella campana dovevano immergersi in due, per governarla a turno.

Tartaglia si occupa anche di campane metalliche, e raccomanda che la loro parte cava sia sempre pari ai nove decimi del volume complessivo. La campana sperimentata nel Tago da Giuseppe Bono nel 1583 ha gli stessi requisiti. Allora non c'erano diritti d'autore: ciò che contava era lo spirito di iniziativa e di impresa, e saper far funzionare le macchine.

Offriamo in sintesi qualche dato tecnico sulla campana metallica di mastro Giuseppe Bono (fig.6), che nel disegno di Siviglia è inquadrata da una linea orizzontale in scala di mm 173,5, che sta per cinque palmi, e da una linea verticale di mm 248, che sta per il "palmo de goa" (misura lineare di derivazione francese, impiegata a Lisbona negli ambienti navali). Si può dunque stimare il diametro reale della campana in cm 100 per 121 di altezza massima. Si possono ricavare i volumi (cavo m³ 0,82, pieno m³ 0,08, intero m³ 0,90), lo spessore del pieno (cm 2), la sezione delle funi (cm 4), il peso approssimativo (7 quintali circa, secondo il tipo di metallo o di lega), il variare del livello dell'acqua dentro la campana e del volume d'aria respirabile alle varie profondità (a meno dieci metri, rispettivamente cm 52 e m³ 0,42, quanto bastava a garantire un'autonomia di 18 minuti a due uomini sotto sforzo).

Le vicende personali dei tecnici e degli sperimentatori del Cinquecento sono momenti affascinanti della storia della tecnica. Molte di queste vicende, custodite negli archivi, sono ancora da ricomporre. Il lavoro di solito non è facile, perché le notizie sono spesso frammentarie e disperse. Il caso di Giuseppe Bono e delle sue campane, per una volta, ha fatto eccezione alla regola: ci siamo trovati spesso sulla strada giusta quasi senza volerlo. Non possiamo che rallegrarcene, ora che la ricerca è conclusa. Ogni ricerca, d'altra parte, ha la sua storia.

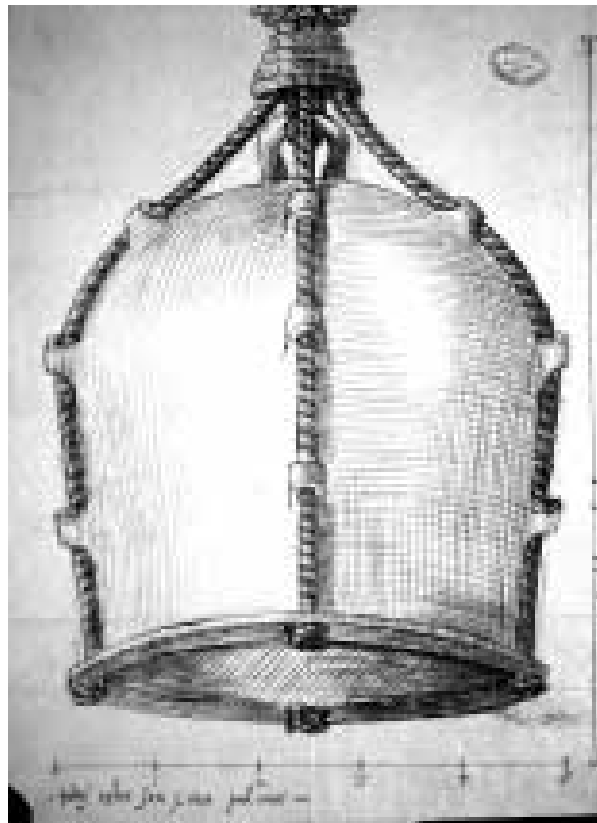


Fig. 6 - Disegno della campana metallica di Giuseppe Bono (1583). Archivio Generale delle Indie (Siviglia).

RINGRAZIAMENTI

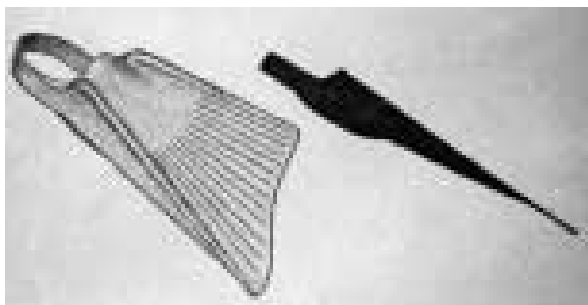
I calcoli sulla campana metallica di mastro Giuseppe Bono sono di Paolo Girardi e Carlo Dorigatti, colleghi insegnanti di scienze. Ho ricevuto altri suggerimenti preziosi da Faustolo Rambelli, da Nick Baker, editor dell'*Historical Diving Times*, da Gianfranco Purpura di Palermo e da José Pedro Katzenstein di Lisbona. Una rete di amici mi ha assistito e sostenuto nei miei quattro mesi di immersione totale in questa storia avventurosa, vigilando sulle fasi del suo recupero. Ringrazio tutti di cuore: la ricerca d'archivio, come quella subacquea, è un'arte di gruppo.

* *Alessandro Dell'Aira (1943), preside del liceo scientifico e linguistico "Leonardo da Vinci" di Trento, appassionato di cose marittime, ha ricostruito la storia di Giuseppe Bono per la rivista d'arte "Kalós" di Palermo (marzo-aprile 2000). Con gli studenti dell'Istituto "Martino Martini" di Mezzolombardo ha curato la versione italiana di "The Slaver Fredensborg" di K. Aust, L. Svalesen, K. Wessel ("Gli schiavi della Fredensborg. L'ultimo viaggio di una nave negriera", edizioni Erickson, Trento, 2001).*

VIAGGIO NELLE ATTREZZATURE SPORTIVE DEGLI ANNI '50 (2^a puntata)

di Fabio Vitale

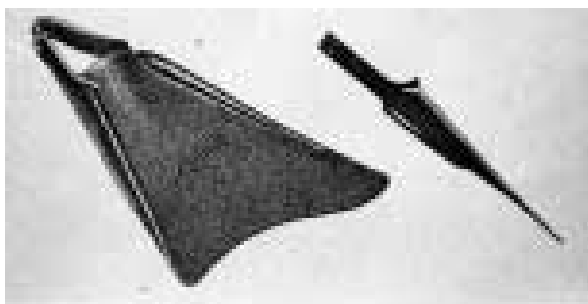
Dopo avere proposto nel precedente articolo un'ampia catalogazione delle maschere subacquee principalmente in uso negli anni cinquanta, ci ritroviamo per dare un'occhiata alla produzione, sempre nello stesso periodo, di un articolo che sicuramente ha cambiato il modo di immergersi. Le pinne le potremmo definire un'invenzione antica ma di realizzazione recente. Infatti possiamo immaginare che l'uomo fin dai tempi più antichi abbia guardato agli animali palmati con un certo interesse, almeno per capire la relazione tra quelle strane zampe e la velocità di "navigazione" sull'acqua. Di sicuro tutto questo non sfuggì ad un osservatore acuto come Leonardo da Vinci cui facciamo comunemente risalire il primo progetto di pinna, ma la realizzazione delle prime pinne in gomma si deve al francese Louis De Corlieu che le brevettò nel 1933 dopo un periodo di "gestazione" di circa 4 anni. Nel primo dopoguerra la produzione di pinne in gomma riprese a pieno ritmo ed in molti casi evidenziando in pieno lo stile delle pinne di De Corlieu e di quelle usate dai famosi incursori italiani nella II Guerra Mondiale.



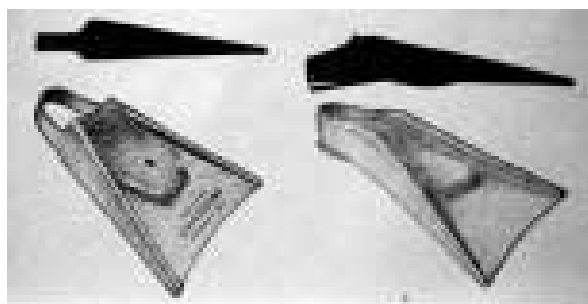
- 1) SUPERGA PIRELLI. Questa pinna, a tallone non protetto, deriva direttamente da quelle usate dai sommozzatori italiani e inglesi nell'ultimo conflitto mondiale. Prodotte nei numeri dal 37 al 44 ed in due diverse mescole, una PESANTE in gomma nera o azzurra ed una GALLEGGIANTE in gomma verde o blu



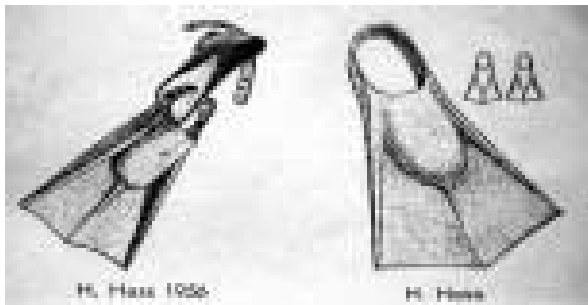
- 2) SUPERFIN MARES. Prodotte in gomma nera e con tallone non protetto nelle misure dal 39 al 44. La pala è del tipo a prolungamento centrale



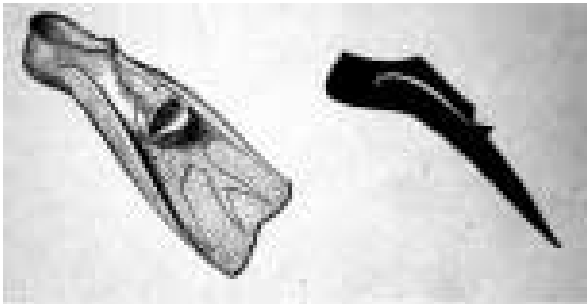
- 3) BARRAKUDA. Pinne di produzione tedesca in gomma nera con pala a prolungamento laterale e tallone non protetto. Misure dal 35 al 47, hanno la particolarità di poter adattare la calzata grazie alla presenza di quattro forellini nella parte posteriore del cinghiolo che quindi può essere accorciato per mezzo di un sagolino.



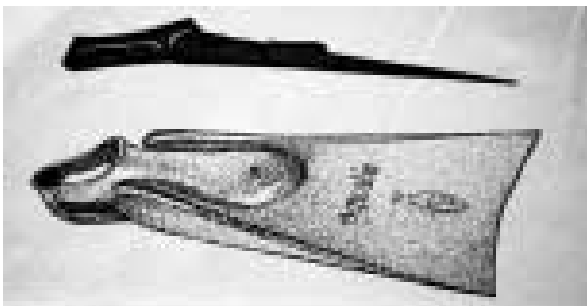
- 4) CHAMPION. Di produzione francese in gomma molto elastica e di colore azzurro. Numeri dal 32 al 45 sono prodotte in due modelli, uno a tallone protetto e uno non protetto.



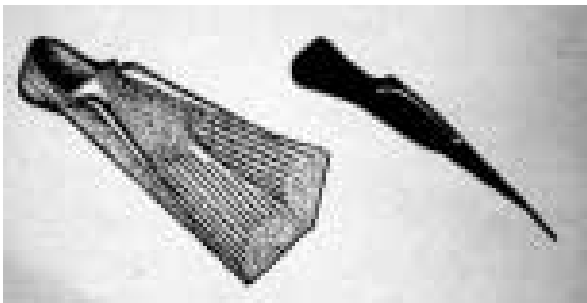
- 5a) HANS HASS 1956. Di produzione austriaca in gomma verde, sono caratterizzate dal cinghiolo tagliato posteriormente e munito di asole e bottoni per l'allungamento o l'accorciamento della calzata : il tallone può essere protetto da uno stampo regolabile.
- 5b) HANS HASS. A tallone non protetto sono realizzate nella stessa gomme del modello precedente e nei numeri dal 33 al 46. La gomma delle pinne prodotte nei numeri 33/34 e 35/36 e più morbida e flessibile.



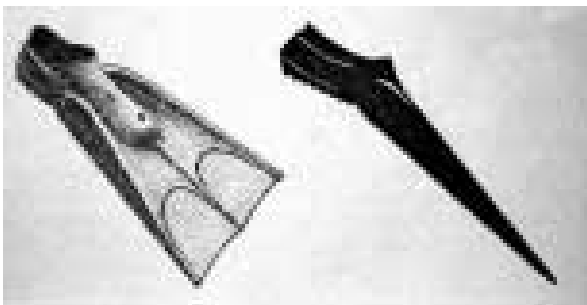
- 6) RONDINE CRESSI. Disegnate dal C.te Luigi Ferraro e realizzate da Egidio Cressi, queste pinne hanno rivoluzionato il settore con tre grandi innovazioni : la protezione del tallone racchiuso in una scarpetta inclusa nella pinna, il collegamento pala-piede in sovrapposizione, anziché in continuazione, cosa che ha permesso di aumentare l'inclinazione della pala e la liberazione dell'alluce ottenuta con l'apertura della punta della scarpetta. Sono ambidestre e realizzate in gomma nera nel mod.Standard e Extra o azzurra per le Galleggianti



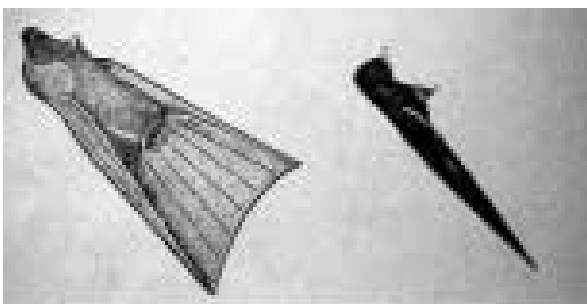
- 7) NETTUNO AQUATIC. Modello a scarpetta e con pala inclinata e paripunta è realizzata in gomma nera . La punta della scarpetta è chiusa ma presenta due finestre laterali per alleggerimento. Sono ambidestre con numeri dal 38 al 46



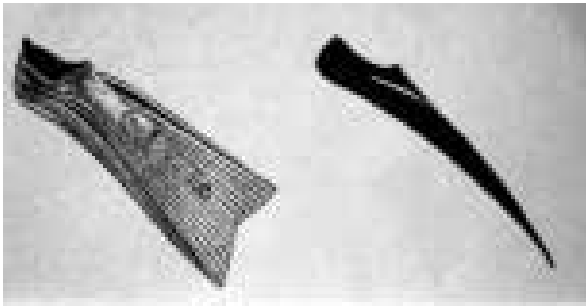
- 8) NATATOR SUB MARES. Deriva dalla pinna Superfin che è stata completata da una scarpetta; modello in gomma nera o verde non galleggiante. Ambidestra e nei numeri dal 39 al 44



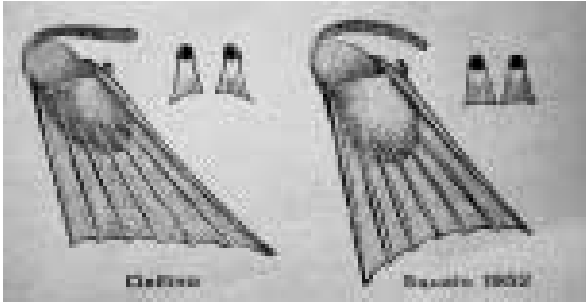
- 9) OLIMPIC SALVAS. A scarpetta con pala inclinata e paripunta ma con leggero prolungamento centrale. Costruita in gomma azzurra è rinforzata sul fondo della scarpetta in modo da renderla protettiva e costituire un tutt'uno con la pala. La mescola diventa progressivamente più dura aumentando nelle calzte maggiori che vanno dal 35 al 46



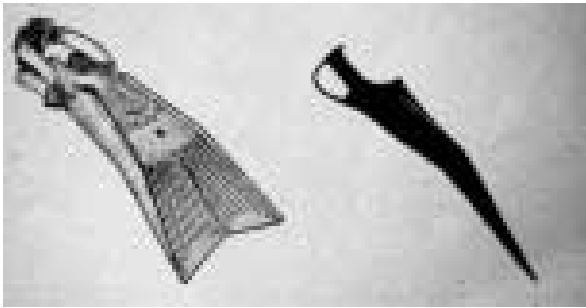
- 10) ATLANTIC SPASCIANI. A scarpetta con punta aperta e pala paripunta dritta anziché inclinata. E' ambidestra e costruita in morbida gomma azzurra non galleggiante. Calzate dal 34 al 44.



11) **ALCIONE PIRELLI.** Di tipo a scarpetta con alluce coperto, è ambidestra a pala inclinata e paripunta. Viene costruita sia nel tipo pesante in gomma nera o azzurra che in quello galleggiante in gomma verde o blu scuro. Numeri dal 37 al 46.



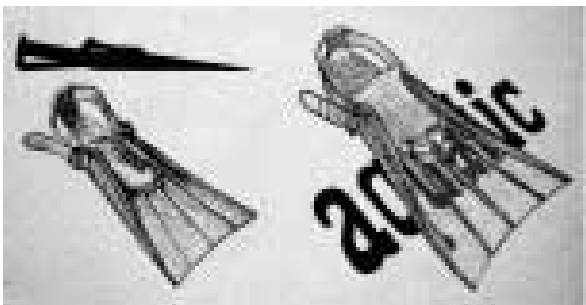
12) **DELFINO SALVAS.** Sono le prime pinne italiane costruite con cinghiale regolabile ed a tallone protetto: la pala dritta è del tipo a prolungamento laterale. Sono costruite in gomma azzurra sia nel tipo pesante che in quello galleggiante. La galleggiabilità è dovuta a due camere d'aria ricavate nelle costolature laterali. Numeri dal 35 al 48.



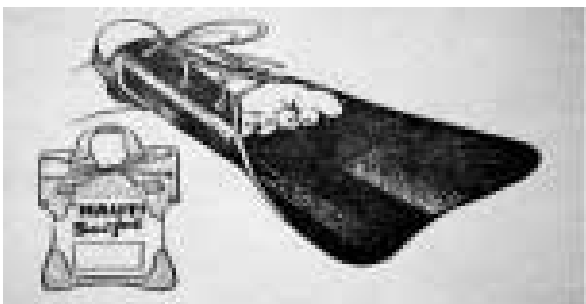
13) **CARAIBI MARES.** Pinne regolabili, a tallone non protetto e a pala fortemente inclinata sono la produzione più moderna, per quegli anni, della ditta Mares. Costruite in gomma nera o verde nel modello pesante. Numeri dal 32 al 50.



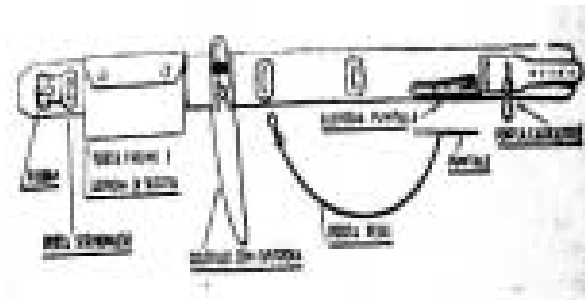
14) **JUNIOR PIRELLI.** A cinghiale regolabile e tallone non protetto sono state studiate e costruite appositamente per i delicati piedi dei bambini. Sono costruite sia nel modello pesante in gomma nera o azzurra che galleggiante in gomma blu scuro o verde. Numero unico 33/36



15) **NAUTILUS AQUATIC.** A cinghiale regolabile ed a tallone protetto hanno la pala paripunta ed a leggera inclinazione. La loro principale caratteristica è di essere costruite in MARVIL 86, materiale plastico che consente sia una buona rigidità che una colorazione molto brillante: rosso carminio, verde intenso, blu scuro e anche trasparente. Modello non galleggiante nei numeri dal 28 al 47.



16) **NAUTI SCOPE.** Inserirle più per curiosità che non per il loro effettivo uso subacqueo, queste pinne sono di importazione danese, di tipo non galleggiante sono costituite da una lamina di gomma verde o blu che si avvolge intorno al piede a cui sono vincolate da un cinghiale e da una stringa di cotone.



17) CINTURA PORTA PESCI. Costruita in tela marina con le parti metalliche inossidabili e le guarnizioni di pelle trattata in modo speciale per non deteriorarsi al sole o all'acqua marina.. Viene costruita in due misure di altezza 6 cm. Può essere completata da coltello tipo CORSARO.



18)a COLTELLO AQUATIC. Lama inox da cm. 12 ad un solo taglio e punta a scimitarra: il manico in materiale espanso lo rende galleggiante. Cacciavite sull'impugnatura e fodero in plastica.

18)b COLTELLO BOURDIER. Lama inox da cm. 14,5 fortemente appuntita e ad un solo taglio; seghettatura dorsale e manico in conglomerato di sughero. Fodero in plastica. Galleggiante.



19) COLTELLO SVEZIA. Di tipo galleggiante per il manico in sughero. Lama inox eccezionalmente robusta, affilata da una sola parte e punta a scimitarra. Seghettatura dorsale. Viene costruito in tre misure : LUNGO con lama da cm.16, MEDIO con lama da cm.12 e GROSSO con lama da cm. 13 molto robusta.

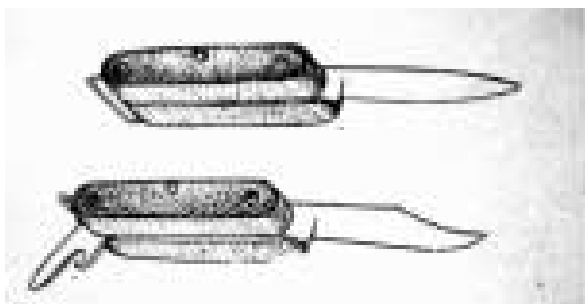


20)a COLTELLO CIRCEO. Di tipo galleggiante per l'impugnatura in legno e sughero; fodero di legno e lama inox a due tagli ed appuntita.

20)b COLTELLO FINLANDIA. Di piccole dimensioni con lama da cm. 9,5 ad un solo taglio e manico in sughero. Fodero in pelle



21) COLTELLO CORSICA. Di importazione francese a lama inox stretta, triangolare a due fili ed appuntita. Galleggiante, il suo fodero è costituito da un tibo in gomma. Può essere abbinata ad una cintura porta-pesce.



22) COLTELLO SARDEGNA. Lame pieghevoli inox, galleggiante per le guance di sughero; può essere ad una o due lame di cui una più corta. Il tipo "LUSSO" ha una sola lama corta, larga e bloccabile. Un altro modello ha un punteruolo.

Con la collaborazione di Alberto Romeo, che ha dedicato una parte del suo sito (www.romeofotosub.it) all'argomento, continuiamo in questo numero a presentare la storia della fotocinematografia subacquea italiana ricostruita attraverso una serie di biografie di personaggi che ne sono stati pionieri. (La prima biografia pubblicata è stata quella di Francesco Alliata, HDS Notizie n. 18, gennaio 2001).

IL COMANDANTE RAIMONDO BUCHER

di Alberto Romeo

Fra i pionieri della fotocinematografia subacquea italiana (e mondiale) non può mancare un personaggio notissimo e presente nell'ambiente subacqueo ininterrottamente da oltre 60 anni, in pratica da quando esiste la subacquea, mi riferisco al **Comandante Raimondo Bucher**.

Medaglia d'oro al valore sportivo, Medaglia d'argento al Valore Militare, Primo Campione del mondo d'immersione in apnea 1950; Campione italiano di pesca subacquea nel 1951 e nel 1952, Capo del gruppo sportivo delle due Spedizioni Nazionali "Sesto Continente" in Mar Rosso nel 1952-53, Tridente d'oro ad Ustica nel 1960, corallaro profondista con oltre 3.000 immersioni fatte fra gli 80 ed i 115 metri.

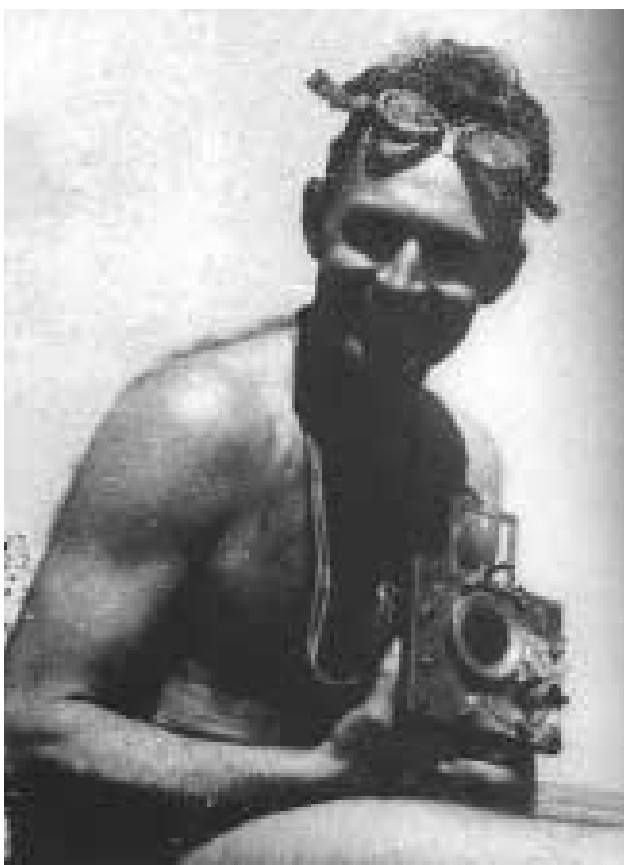
La natura gli ha donato: carisma, fisico eccezionale, voglia di primeggiare, volontà di ferro, grande resistenza al dolore, fervida intelligenza, intuito tecnico, onestà intellettuale, carattere affabile sempre disponibile, pronto ed aperto ai consigli in tutte le situazioni ma anche forte e ribelle; proprio per questo e per l'abitudine a dire in faccia quello che pensa, specialmente contro quella che lui chiama "*sporizia umana*", più volte si è inimicato molti personaggi, anche famosi, senza mai però perdere l'aplomb da Gentiluomo quale ha sempre dimostrato di essere.

Raimondo Bucher nasce il 15 marzo 1912 in Ungheria, da padre italiano, e trascorre la giovinezza in **Austria** ove è un atleta di buon livello di nuoto, pallanuoto, arti marziali, vela, atletica leggera, alpinismo e di sci alpino; nel **1932 si trasferisce in Italia** frequenta la **scuola di pilotaggio aereo a Bergamo** risultando il primo del corso, nel **1937** è istruttore di volo e di acrobazie nel **1938**, nel **1939**, viene assegnato al reparto caccia partecipando a numerose azioni belliche, dopo l'**8 settembre 1943** si schiera con gli Alleati per la guerra di liberazione, finita la quale rimane in servizio fino alla pensione nella **Aeronautica Militare col grado di Capitano**.

Ha dato contributi determinanti alla evoluzione della subacquea in tutti i campi, che la

parte riguardante quello che ha realizzato per la fotocinematografia subacquea, di cui si è occupato fin dal 1942, è passata in secondo piano anche per lui stesso!

Voglio ricordare i contributi più importanti che ha dato fin dagli anni '30 alla evoluzione dell'attività subacquea: nel **1938** mette a punto la tecnica di **compensazione con lo stringinaso**, nel **1948** inventa e costruisce un **missile subacqueo**, nel **1952** esplora il percorso sotterraneo del fiume **Bussento**, nel **1955** inventa e costruisce un **alante subacqueo** per esplorazioni, nel **1956** scopre la città sommersa di **Baia**, nel **1957** progetta, secondo i principi modernissimi della **bionica**, attrezzature d'immersione come le famose "**Pinne Bucher**", nel **1958** trasforma gli erogatori monostadio a domanda in quelli "**ad offerta**" (o ad iniezione, come vennero chiamati successivamente) ed i **bistadio nel**



1942 La prima custodia costruita da Bucher per la robot 24x24 mm. Notare l'uso degli occhialini polinesiani.



1942
Prime foto di
cacciasub in
mediterraneo:
una ricciola.

1967, negli anni 1956-58, esplora le grotte sommerse di Capri ed in Sardegna.

Inizia l'attività subacquea a Napoli alla fine degli anni trenta, nel 1937 gli allievi del corso d'aviazione gli regalano un fucile subacqueo ed una maschera comprati in costa Azzurra, inizia a pescare cefali lungo la scogliera di *via Caracciolo*, in breve diventa un abilissimo pescatore anche perché nel frattempo ha migliorato le prestazioni del suo fucile subacqueo aggiungendo una leva di carico che annulla lo sforzo e sostituendo la molla originale con 3 molle concentriche di spessore diverso che annullano la perdita di potenza dovuta all'attrito!

Insieme a *Massimo D'asta*, suo compagno di pesca, mette a punto la manovra di compensazione, utilizzando lo stringinaso, che gli consente di scendere in apnea anche a **-25 metri**.

Nel **1949**, scende in apnea a **- 29 metri** a *Capri* in presenza di una commissione, nel 1950 *scen-*



1953 *Bucher* sta per immergersi con la sua custodia per *rolleiflex 6x6* dotata della grande parabola flash a 6 lampadine.

de a - 30 metri con tanto di commissari federali, accettando la sfida dei *Palombari di Napoli*, questo fu il primo **Record Ufficiale Mondiale d'immersione in apnea** ed anche il primo ad essere documentato sott'acqua, con un cortometraggio in bianco e nero, dall'equipe del Commendatore *Lisi* della *FIPS* di Napoli!

Nel 1952 fa un nuovo **Record Mondiale a -39 metri** organizzato esclusivamente per lanciare il film "**Sesto Continente**", documentato fotocinematograficamente da *Folco Quilici* e *Bruno Vailati* "in differita": nel senso che non rappresenta la verità storica ma soltanto una ricostruzione fedele (a parte le condizioni meteo) di questo record.



La custodia per la *Rectaflex*, notare lo strano autorespiratore: è il "**MICRO**" realizzato dalla *Salvas* con un bombolino da 2 litri.

Ha anche scontri con *Cousteau* che non crede alla veridicità di questi record , e che nutre anche invidie per "**Sesto Continente**", che ha offuscato i suoi documentari e "bruciato" il suo primo film "*Il mondo del Silenzio*"; *Bucher* lo zittì con un'immersione a **- 44 metri** !

Il suo avvicinamento alla fotografia subacquea si deve a quando recupera da un aereo *Stukas* abbattuto, **la macchina fotografica 24x24 mm. "Robot"** in dotazione, costruisce una custodia subacquea e comincia a fare le prime foto: siamo nel **1942!**

La *Robot* è una macchina che ha la particolarità di avere l'avanzamento della pellicola comandata da una molla per cui consente di scattare in rapida sequenza fino a 48 fotogrammi; *Bucher* si



Bucher con la sua custodia per la rolleiflex 6x6 corredata di un flash a due parabole, probabilmente più pratico di quello a 6 lampadine

rende conto che questo la rende particolarmente adatta ad essere scafandrata perchè in questo modo si risparmia il comando per l'avanzamento della pellicola e quindi una via d'acqua. È il primo, nel **1945**, ad utilizzare le guarnizioni "**O-RING**" per l'impermeabilità delle custodie, osservando le guarnizioni che gli americani usano per gli ammortizzatori dei carrelli dei loro aerei! Si fa costruire dalla ditta *Magnaghi di Napoli* i primi **O-RING** italiani!

Progetta anche una custodia per **Arriflex 35 mm** utilizzata dal regista *Romolo Marcellini*, ed altre custodie per cineprese 16 mm. e realizza una ventina di documentari subacquei.

Successivamente costruisce altre scafandrature per la **Rectaflex 35 mm.** e poi per la **Rolleiflex 6x6** di cui costruisce anche vari tipi di flash, a lampadine ad uno, due fino ad otto lampadine che utilizza in *mar Rosso* durante la spedizione di *Sesto Continente* e con queste foto **vince nel 1953 un importante concorso fotografico Nazionale.**



Nel 1957 pubblica il libro "I Segreti del Mare" con moltissime fotografie subacquee a colori". Successivamente, negli anni '60, costruisce una

1952 Cattura di uno squalo in mar rosso

custodia per la **Hasseblad 500 SW**, fornendola di un interessante sistema per bilanciare la pressione per gli alti fondali; è con questa macchina che nel **1972**, fotografa a **- 98 metri** il relitto del *Fusina* per incarico del Tribunale di Cagliari.



Sub con ara. Notare l'attrezzatura da corallaro di Bucher: due bombole da 15 litri con erogatore monostadio più una terza da sette litri di riserva con erogatore bistadio. Notare le pinne "Bucher" ideate negli anni '50.

Nel **1995**, ad 84 anni, Bucher fa riprese video del relitto della famosa nave dei veleni, la *Klearkos* a **- 83 metri!**

A differenza di altri bravi artigiani che hanno progettato e costruito custodie per macchine fotografiche e cineprese subacquee, **Bucher** oltre ad essere un'ottimo meccanico, ed ad avere un intuito tecnico eccezionale, va sott'acqua professionalmente e quindi conosce alla perfezione le esigenze operative del subacqueo e le soluzioni tecniche da lui adottate ne sono una chiara testimonianza..

Molte delle sue custodie subacquee sono esposte al **Museo Nazionale delle Attività Subacquee H.D.S.I a Ravenna.**, molte altre sono andate purtroppo perdute non però per colpa del Comandante che di questo si rammarica molto.



Alberto Romeo con il Comandante Raimondo Bucher mentre osservano la custodia per cinepresa 16 mm realizzata dal compianto Victor Aldo De Sanctis in occasione del meeting annuale della H.D.S. Italia nel 2000 (foto di Lucia Scordato)

IL NOSTRO SOCIO SOSTENITORE

GIUSEPPE “KERRY” MENTASTI CI HA LASCIATI

di Vittorio Giuliani Ricci

La Signora Fulvia Prandini segretaria del Dott. Mentasti da una vita, ci ha comunicato la triste notizia che lo scorso 4 maggio, all'età di 93 anni, si è spento nel silenzio e nella riservatezza, come sempre era stata la sua vita.

L'H.D.S.I. si unisce al dolore dei familiari tutti, porgendo le più sentite condoglianze e volendolo commemorare sulle pagine della nostra Rivista, che lui stesso aveva condiviso ed apprezzato.

Purtroppo non ci siamo mai incontrati e il nostro rapporto, che è iniziato nel 1997, è sempre stato solo epistolare.

Anch'io oramai appartengo alla categoria dei vecchi (anche per età) subacquei ed ho potuto conoscere ed ammirare “Kerry” dai molti racconti di comuni amici che, essendo anagraficamente più avanti di me, partecipavano alle mitiche crociere subacquee, in Mediterraneo e in Mar Rosso, da lui organizzate sul suo magnifico e famoso panfilo a tre alberi “Croce del Sud”.



S/Y Croce del Sud, costruito per la Fam. Mentasti dal Cantiere Martinolich di Lussin Piccolo. Anno costruzione 1933, T.S.L. 189,22, lunghezza 37,33 m, larghezza 7,75 m. (Foto K.Mentasti)

Poco si è detto e poco si è scritto di lui perché amava la riservatezza ed il silenzio pur essendo un grande imprenditore e un grande sportivo.

Le citazioni più conosciute e forse le uniche scritte sulle sue missioni subacquee, sono raccontate nei libri di Lino Pellegrini in: “Sub – Il libro degli

abissi” e “Ulisse con le pinne”. In gioventù fu giornalista e fu proprio da questa attività, quando per restare nell'ombra si firmava “Kerry”, che tale pseudonimo gli è rimasto attaccato per tutta la vita. Aveva tre lauree, divenne un grande imprenditore, costruendo un impero industriale dalle acque minerali (San Pellegrino) alla farmaceutica (Lepetit) ecc., fino ad essere nominato Cavaliere del Lavoro. Fu anche un grande sportivo non solo come subacqueo, ma anche nel tennis, dove raggiunse la prima categoria. Però l'attaccamento al “Sesto Continente”, che dimostrò fin dagli albori della subacquea italiana, non lo abbandonò mai.

I fatti e i racconti delle sue imprese sono spesso ricorrenti in chi ha avuto la fortuna di essergli vicino e compagno di viaggio.

Nel 1997 mi misi in contatto con lui tramite comuni amici e quando gli scrissi dell'H.D.S.I. e del progetto Museo, immediatamente, dichiarandosi entusiasta, aderì all'iniziativa.

Dispose affinché ci fosse inviata la sua custodia cinematografica, completa di tutto il corredo subacqueo, costruita per una cinepresa da 16mm. Bolex Paillard, unitamente allo scooter subacqueo della Scubapro. Oggetti che dal primo momento fanno bella mostra nelle vetrine nel nostro Museo. A Bologna, al nostro Convegno annuale sulla Storia dell'Immersione dedicato nel 2000 alla cinematografia subacquea, il suo nome è stato più volte ricordato dai vari relatori.

Era spontaneamente divenuto nostro “socio sostenitore” ed in questi anni si era instaurato tra noi un rapporto epistolare nel quale condivideva ed apprezzava le scelte dell'H.D.S.I.

Ad ogni scritto si prospettava sempre quell'incontro che credo, purtroppo ahimè, prevalentemente per motivi di salute, non è mai stato possibile fare. Poco prima di mancare, mi annunciò l'invio di altro materiale per il Museo ed è proprio di questi giorni che con l'annuncio della sua dipartita, è pervenuto al Museo il suo lascito: il compressore Bauer che aveva impiegato per tanti anni e gli aveva fornito l'aria per le bombole nelle sue missioni.

Ci sarebbe da scrivere ancora tanto sulle sue avventure subacquee, da racconti ricevuti dai suoi grandi amici e subacquei che voglio qui ricordare: Giorgio dalla Valle (fratello di Gustav dalla Valle, fondatore della Scubapro venduta agli americani negli anni 80) e Checco Dolfin che da qualche

anno lo hanno preceduto nel viaggio finale, ma rispetto la sua volontà di uomo, anzi, di “subacqueo riservato” e schivo della cronaca.

Il giornalista Guido Mattioni, “Il Giornale”, ha intitolato così il suo articolo di commiato a questo grande uomo:

“Addio a Mentasti, il re dell’acqua che amava «ascoltare» il silenzio” ed inizia: “il mare non ha rumori, solo profumi e fruscii. E lui che amava la vela, era uomo che apprezzava soprattutto i silen-

zi. Così nel rispetto di una regola di riservatezza che lo ha accompagnato per tutta la vita, se ne è andato un pezzo di storia dell’economia italiana”. Ho incontrato telefonicamente lo scrittore, grande amico e compagno di viaggi di Kerry, Lino Pellegrini che pur non essendo ancora, spero solo temporaneamente, socio di H.D.S.I., mi ha mandato alcune righe con le quali ha voluto ricordare il suo grande amico Kerry tramite la nostra Rivista.

FRA I PERICOLI DELL’ABISSO: L’INDUSTRIALE SUB

di Lino Pellegrini

Kerry Mentasti, noto sommozzatore, rischiò la vita per esser stato ferito da un trigone. E tuttavia continuò la sua attività subacquea, come se nulla fosse avvenuto.

-
.....ho accennato al tema subacqueo. Il quale, invece, nella vita di Kerry ebbe un’importanza fondamentale. Dipese anche dal fatto chepossedeva un famoso panfilo, il “Croce del Sud”, che realizzava crociere un po’ dappertutto; le crociere, ovviamente, favorivano al massimo le immersioni. Su quel panfilo ci navigai a lungo, anch’io. Eccoci così fra Sardegna e Sicilia, fra Baleari e Gibilterra, fra Algeria e Libia e Suez..... Ho detto Gibilterra? Dunque, un momento. Navigavamo proprio vicini allo stretto, quando vedemmo passare, diretto verso gli Stati Uniti, il nostro transatlantico “Andrea Doria”. Dopo tre giorni o giù di lì, tutte le radio comunicano che l’“Andrea Doria” è affondato. Con Kerry ci guardammo: dolore a parte, entrambi ci sentimmo briciole sul fondo degli abissi.

Assieme a Kerry, nelle acque di Lampione (isole Pelagie) mi trovai a bazzicare con un branco di squali, che, per la prima volta in vita mia, riuscii a fotografare. Né mancavano i trigoni. A questo punto, la rievocazione di Kerry assume un aspetto peggio che drammatico. Per via degli squali? No, del trigone. Io non c’ero, l’episodio si svolge, stavolta, presso l’isola dei Cavoli, all’estremità sud-orientale della Sardegna. Un trigone, ferito, col suo stiletto corneo ferisce a sua volta l’indice della mano sinistra di Kerry. Un’inezia? Così parrebbe. Ma sopravviene il sonno. Poi, la febbre, alta, altissima. La mano si gonfia enormemente. Dolori atroci. L’infezione, rapidamente, raggiunge l’ascella. Ripeto, dolori atroci. Meta del “Croce del Sud”, Arbatax. Ma non c’è medico. Allora, da Arbatax a Tortolì, poi ad Olbia: dove un chirurgo diagnostica un flemone iperacuto gassoso, ossia

cancrena. Via, in volo, per Milano. Qui, la mano tumefatta, orribile, viene scucita; antibiotici per settimane e settimane; medicazioni dolorosissime. Finalmente, la guarigione. A quale prezzo? L’anchilosi del dito. Il quale, oltreché immobile, rimarrà freddo. La disavventura di Kerry entrò a far parte della storia della medicina. Ma non lo distolse dall’attività subacquea. Tutte le nostre immersioni ebbero luogo, infatti, dopo l’anno della cancrena. Anzi, quando, a Lampione, presso gli squali apparve il trigone, Kerry Mentasti non soltanto non si ritirò, non fuggì, ma contro il trigone – forse, con spirito di vendetta? – sparò. Andò a finire che la sagola, strisciando su rocce pungenti, si spezzò; per cui, a squagliarsela, fu il trigone.

Oltreché nelle due edizioni del mio volume “Sub – Il libro degli abissi”, di Kerry Mentasti mi sono occupato anche nel volume molto più recente “Ulisse con le pinne”. Ciò dimostra quanto fossimo amici. Dunque, arrivederci, Kerry, negli abissi dell’aldilà.



Kerry Mentasti ha catturato un pesce persico. (Foto Lino Pellegrini)

RACCONTI DI PALOMBARI

Un uomo per tutte le stagioni

di Mario Bertora

Seppure d'inverno, era veramente un brutto pomeriggio con forte pioggia e vento, faceva già buio pesto quando un gruppo di vecchietti un po' barcollanti, mesto corteo, entrava in chiesa portando sulle spalle una bara.

Entravano in questo tempio a porgere l'ultimo saluto al loro maestro, al loro leader, al loro amico, il capo palombaro, vice ammiraglio Edward Ellsberg.



Il Comandante Edward Ellsberg in tenuta da palombaro della Marina Americana. Massawa 1943. Lavori sul relitto di una bettolina affondata.

Nonostante prevalentemente composto da anziani, il corteo emanava un'unica aureola di potenza e di fierezza, quasi intimidente. Erano vecchi palombari, collaudati da innumerevoli avventure, avevano acquisito l'arte di vivere sott'acqua. Veterani di salvataggi e vicende sopra e sotto il mare, sempre guidate, coordinate da Edward Ellsberg. Alcuni occhi erano acquosi, lucidi, ma non di pianto. Stanchi, sferzati dal vento e dalla pioggia, lacrimavano...e sognavano. Sognavano in quella chiesetta, quando la bara posò sui cavalletti e quel legno pareva un...sottomarino, un sottomarino tirato in secco. Sembrava l'S-51. L'S-51, modernissimo, era l'orgoglio della Marina Americana nel lontano 1923. Un sommergibile dotato delle ultime tecnologie, un miracolo della scienza. Un giorno s'immerse in

75 m e non ne tornò più. Intrappolati in quella tomba d'acciaio erano sessantotto marinai, una cinquantina dei quali morì quasi subito, mentre i rimanenti riuscivano a rinchiudersi nella sala motori sperando in due grossi miracoli: nella tenuta stagna di porte e valvole e nell'intervento di un salvatore, con capacità ed abilità allora sconosciute, per sottrarli a quell'abisso.

Il miracolo era già avvenuto qualche anno addietro. Un giovane cadetto di nome Edward, aveva ottenuto la laurea col massimo dei voti, causando non poco imbarazzo all'università aggiudicandosi praticamente tutti i premi assegnati ai migliori allievi! In seguito, sebbene cosa assai rara, per evitare che un solo cadetto si aggiudicasse tutte le borse di studio, l'Istituto cambiò leggi ed assegnazioni.

Il giovanissimo Edward, che possedeva una conoscenza eccezionale nell'ingegneria marina, appreso del disastro dell'S-51, offrì il suo aiuto e la sua competenza per tentare di salvare innanzitutto l'equipaggio e poi, forse, lo scafo. La leggenda era nata.

La sera stessa dell'affondamento, il capitano



Torpediniere Palombaro John Kelley in preparazione per lo smantellamento dell'S-51.



Ellsberg, a bordo della nave appoggio Falcon, viene preparato per un'immersione sul relitto dell'S-51.

Henry Hartley ancorò la nave salvataggio "Falcon" proprio sopra al relitto. A bordo il capitano Ellsberg ed un palombaro, l'unico per il momento a disposizione, James C. Ingram. Il capo torpediniere s'immerse immediatamente e quando tornò su, colpito da embolia, dalla camera di decompressione riportò: *"Ripetutamente battei sui fianchi dello scafo con il maglio, per riferire un messaggio ai naufraghi, ma non ricevetti risposta alcuna. Attaccai la grossa manichetta d'aria compressa proveniente dall'altro sommergibile di soccorso, ma temo che la giuntura non sia buona. Non potei far altro."* Questo

palombaro rischiò la vita e in seguito ricevette la Medaglia d'Oro al Valore Civile.

La mattina subito dopo l'incidente arrivarono grossi cassoni a tenuta stagna, ma veramente nessuno sapeva come comportarsi in questo frangente. Ellsberg chiuso nello studiolo della nave, già sospettava una soluzione non tanto semplice. Uscì con un valido progetto che venne molto criticato da altri colleghi abituati a soluzioni più ortodosse. Il maggior oppositore era il Comandante di Vascello J. Roger. Intanto il mare cominciava ad infuriarsi sopra il relitto, causando la sospensione di tutte le operazioni. Increduli ed impotenti i palombari e gli altri sapevano che questa era la fine per tutto l'equipaggio dell'S-51.

La Marina ora aveva ben poco da guadagnare tirando su un relitto sconquassato dagli abissi, ma i media chiedevano una giustificazione, una decisione. E sebbene di natura di politica, a una decisione si venne a capo: si sarebbero recuperate salme e sommergibile.

Come responsabile generale di tutte le operazioni di recupero, l'Ammiraglio Plunkett nominò il Capitano Ernest I. King. La reputazione di quest'uomo, ancor oggi, è leggendaria, eppur nell'affrontare le difficoltà di questo caso, la colla-



L'S-51 in secco. Al centro, un poco a sinistra, Ellsberg, l'ultimo da ds. è Edie, in alto a ds. Carr. Da ds. seduti: Wilson e Frazer, dal centro, proprio a ds. della linea, Eiben e sopra Wickwire. In prima fila seduto, il quarto da sin. è Anderson e accanto a lui Kelley. Di questi uomini si parla anche nel recente libro 2000 Jobs under the sea.



Massawa 1943. Sotto la direzione di Ellsberg, Frank Anderson ascolta le istruzioni. Si recupera un caccia adagiato su un fianco. Sono visibili i pontoni affondabili ideati da Ellsberg.

borazione e l'affiatamento con il suo subordinato in comando, Ellsberg, fu notevole.

Il giorno 14 ottobre 1923 la nave salvataggio Falcon riprendeva i lavori. Certo non cooperavano alle delicate operazioni il mare forza sei, il freddo, il forte vento dell'est, cosicché le poche discese dei palombari in questi primi giorni risultarono stressanti e per nulla fruttuose. L'oggetto, in fondo a settantacinque metri di mare, era enorme. Allagato sarebbe stato impossibile riportarlo alla superficie. E come le tessere di un misterioso e pericolosissimo gioco, una per una, tutte le fessure, le porte, le valvole e le tubature dovevano essere rese stagne. Di questo lavoro furono incaricati palombari della Marina Americana, nominati e decorati in seguito con la prestigiosa Medaglia d'Oro al Valore Civile. Questi uomini hanno ormai nomi famosi: Thomas Edie, che sarà poi l'autore della gemma letteraria *I like diving*, Joe Eiben, Frank Anderton, Fred Michels, John Kelley, Jim Frazer, Francis Smith, Tug Wilson, Bill Carr, William Wickwire. Non consapevoli allora di questa grande storia che si stava sviluppando, furono assegnati alla responsabilità del Comandante Edward Ellsberg. Porteranno in superficie l'S-51 e per altri quarant'anni con il loro comandante varcheranno soglie che solo anni dopo, nello strano gioco del progresso, i loquaci astronauti potranno descriverci. Perché in questi 75 metri era buio pesto, perché era come viaggiare dall'altro lato della luna, perché i 75 metri non erano molto diversi dal milione di

miglia, perché un solo piccolissimo errore avrebbe potuto essere fatale.

Si decise di sradicare parte della torretta, così da poter accedere più facilmente alle infrastrutture dello scafo. Frazer e Carr: *“Una volta all'interno, vi era il freddo e il buio più completo, e c'era sempre un ticchettio, tic,tic,tic... sull'elmo... tic,tic, tic... mi volto e quasi mi viene un colpo! Un corpo decapitato e semiscarnito mi segue. E' la corrente che provo nel corridoio a far sì che questo cadavere mi venga sempre appresso, le sue dita scheletriche urtano l'elmo, tic, tic, tic... I numerosissimi granchi hanno divorato le carni, e le teste, senza supporto, sono cadute dai corpi. Tutti i cadaveri non hanno testa. Piano piano ci si fa l'abitudine, ed ora che tutti i morti sono stati recuperati, non ci fan più compagnia, e nel buio ci si sente ancor più soli!”*

E valvola dopo valvola, oblò dopo oblò, porta dopo porta, l'S-51 venne reso stagno. Non senza incidenti. Frank Anderson, un palombaro d'età troppo avanzata per quest'avventura, mentì la sua vera età ad Ellsberg (sebbene avesse sessant'anni, non ne dimostrava più di una quarantina), ed il suo vecchio cuore si fermò proprio mentre si toglieva il collare. Morì sorseggiando un goccetto di rum. Un altro palombaro, J.W. Heurreux, venne trovato moribondo presso la fiancata del sommergibile da Thomas Edie. Passò sei mesi in ospedale e non indossò mai più il suo scafandro. Jim Frazer, dal grande sforzo necessario per la rimozione della torretta, compromise la salute del suo cuore così un'altra leggenda finì. Ciò nonostante, il relitto dell'S-51 fu tirato in secco, alcune stelle purtroppo si spensero, ma Edward Ellsberg passava già alla storia come ideatore dei pontoni affondabili. Alla storia passava intanto anche l'intera umanità in pieno sbaraglio con la seconda guerra mondiale. Il caldo delle mitragliatrici, delle bombe, dei fuochi dei caccia, questo caldo infernale di guerra aveva avviluppato il mondo. C'erano circa quaranta gradi all'interno di un decadente edificio, ex Marina Italiana, quando il Comandante Ellsberg posò i bagagli sulla branda e assunse responsabilità, insieme ad altri ufficiali inglesi e sudafricani, del recupero di una ventina di caccia autoaffondati, che un tempo sventolavano bandiera italiana e tedesca. In Massawa Ellsberg progettava la prima fiamma ossidrica subacquea che, in futuro, grazie anche ad un'altra intelligente scoperta, gli apporterà un discreto guadagno finanziario.

Ellsberg insistette per aver con sé a Massawa i suoi fidati palombari: Edie, Carr, Wilson, Eiben, Kelley, Fred, Smith, Anderson. Diceva di non fidarsi molto dei palombari inglesi e tantomeno di quelli sudafricani (strano perché, per mia esperienza, so che questi paesi hanno sempre formato eccellenti palombari). Forse si trattava di pignoleria, di abituale intesa, di reciproco rispetto, di immediata istintiva collaborazione che amalgamava questi uomini in un'unica valenza perfetta.

Macchine enormi rompevano il ronzio estivo delle grandi cicale, ed emanavano un calore tremendo. Un palombaro sudafricano era appena riemerso, tenendosi all'ultimo piolo della scaletta, si concedeva qualche minuto di riposo ed una Marlboro, ma accadde tutto all'improvviso: il gancio di sicurezza che lo teneva alla scaletta si spezzò ed il palombaro, senza elmo, precipitò all'indietro ed immediatamente affondò. Poco lontano, fortunatamente, giaceva, staccata da uno degli elmi, una manichetta per l'aria, la prontezza di Ellsberg fu in questo caso a dir poco straordinaria: afferrò la manichetta urlando: "Aria, aria, tanta aria!" Si tuffò a testa in giù verso la marea di bolle, afferrò il corsetto e spinse giù profondamente all'interno del vestito manichetta e getto d'aria, così da gonfiarlo. Ritornarono in superficie a pallone. E sotto una pioggia scrosciante, lampi e tuoni di un temporale ai tropici, uno un po' tremante ma soddisfatto, l'altro che tossiva, sputacchiava e bestemmiava, e ringraziava d'esser ancora vivo. La luce d'un lampo pareva portar via lo spettro esorcizzato dell'atroce fine d'un validissimo palombaro.

Nella chiesetta, tutto d'un tratto ci fu una forte luce a cui seguì subito dopo il forte rombo del tuono. I settantasei anni suonati di Thomas Edie lo avevano fatto appisolare un poco, ma il tuono e poi l'acre odore d'incenso, lo avevano riportato dal torpore alla realtà. Gli altri anziani attorno, e la bara del suo comandante, e poi ancora incenso, litanie, stanchezza, un'altra luce e un altro rombo entrarono ancora nel cervello di Edie e sognò, sognò... Si vide pronto nel suo scafandro, a metà delle operazioni di recupero di un U-boot tedesco. I soliti volti, i soliti nomi, la stessa grande profondità, il solito capo Edward Ellsberg. Il palombaro Edie doveva recuperare una piccola cassetta a muro, bullonata, che conteneva documenti segreti. Entrò nel sommergibile spingendo via teste e mani spolpate e giunse

all'interno del buio più tremendo. L'aria nello scafandro, spessa e untuosa, gli faceva scoppiare la testa, voleva vomitare, ma la pressione non permetteva che i conati lo liberassero, e gli spasmi venivano sempre più frequenti, lampi scurissimi nella testa ubriaca squarciavano silenzi assordanti. Arrivò alla cassetta d'ottone, le mani gelate tentarono di sradicarla letteralmente, ma dalla parete non voleva venir via! Dietro, a tentoni, sentì dei fili. Nella bocca il sapore amaro di bile e sangue lo fece interrompere e per un momento lasciò perdere. Poi ricominciò. Girò la cassetta a destra e a sinistra, attorcigliando i fili continuò a far forza. Due dei fili collegavano la cassetta ad un dispositivo autoesplosivo, fortuna volle che dal danneggiamento dei fili si provocò un corto circuito, isolando così l'esplosivo. Da altri U-boot ispezionati si stabilì che tale dispositivo detonava abbastanza esplosivo da distruggere buona parte dello scafo. Delirante, totalmente inconsapevole del pericolo, strappò tutto e tornò su. Non poté fare la decompressione sott'acqua, boati d'inferno offuscarono il poco barlume rimasto e lo scafandro si riempì di vomito. Quando lo misero nella camera di decompressione Thomas Edie era quasi svenuto. Un'ora dopo Ellsberg, preoccupatissimo, decise di intervenire personalmente. Entrò nella piccola pre-camera iperbarica e un'ora dopo, alla giusta pressione, poté aprire la porta della camera principale dove Edie stava morendo. Gli parlerà per ore ed ore, gli dirà che Thomas è un grande marinaio, un fiero palombaro, gli dirà che Edward Ellsberg è orgoglioso di lui, e gli chiederà di lottare, di non lasciare, di rimettersi in forma. E così Thomas obbedirà ancora una volta al suo comandante, piano piano le sue condizioni miglioreranno. Uscirono dopo due giorni di decompressione. Al quinto giorno Edie riprese le sue responsabilità di palombaro della Marina Americana.

La scura bara entrava nel cimitero proprio accanto alla chiesa e, mentre veniva calata, ad Edie pareva un personalissimo, piccolissimo sottomarino che ancora un volta, l'ultima, si immergeva per sempre.

Il mio amore e rispetto per te sono gioielli profondamente incastonati nel mio cuore.

Al mio carissimo amico Edilio Nicola Nicolini, recentemente scomparso, questo articolo è dedicato.

Un palombaro di nome Roland

di Gianluca Minguzzi

Roland Morris, nel suo avvincente libro: "L'isola del tesoro" edito in Italia dalla casa editrice U. Mursia & C. (alla quale dobbiamo il ringraziamento per averci permesso di pubblicare parti tratte dalla menzionata opera), ci descrive in maniera alquanto piacevole la sua prima, singolare immersione con scafandro. Morris, nato e cresciuto in Cornovaglia, portava dentro di sé l'innato richiamo verso il mare e le sue profondità. Per anni lavorò come palombaro, dedicandosi allo smantellamento di relitti di navi, e non solo, recuperando carichi e preziosi strumenti. Ma lasciamo alle sue parole la descrizione del suo esordio! "Recuperare significa salvare, strappare le cose dagli abissi del mare portandole al sicuro. È senza dubbio un'impresa valida. I lavori di recupero mi hanno affascinato fin dall'infanzia. Mentre molti miei amici dell'epoca avrebbero voluto diventare macchinisti (di navi a vapore, naturalmente), la mia ambizione è sempre stata quella di fare il palombaro: il nome pomposo con cui erano chiamati a quel tempo era "palombari di grande profondità". Il mio entusiasmo era illimitato. Quando ero un ragazzo, chiesi una volta a un gruppo di recuperatori di darmi una lezione dietro compenso di una pinta. Fortunatamente era in circolazione il Capitano Phil Nicholls, della Greencastle, nave addetta ai recuperi, altrimenti non so proprio come sarebbe andata a finire. Il Capitano Phil era veramente un personaggio. Faceva di mestiere il calzolaio, ma era sempre disponibile, bastava avvisarlo un minuto prima, per salire sulla Greeny appena c'era bisogno di lui. Conosceva nei particolari le posizioni di tutti i relitti sulle nostre coste e uno dei miei tesori più preziosi è la carta, tracciata in collaborazione, dei relitti locali e dei punti di riferimento atti a rintracciarli.

"Allora Roland!", avrebbe detto il Capitano, "quando è che facciamo un tentativo sull'oro di Sir Cloudesley?" E io avrei risposto: "Non lo so, ma costerà una fortuna aspettare di avere il mare giusto!" "Ma andiamo", avrebbe detto lui, "tu puoi scendere giù con qualsiasi tempo! Ti daremo un bel po' di peso in più per tenerti sotto e comunque... (e mi avrebbe allungato una gomitata) se è proprio necessario aspettare, non sarà dura, i bar sono aperti tutto il giorno, qui!" Ed effettivamente lo erano a quel tempo, quel tempo ameno in cui gli

isolani non dovevano pagare imposte sul reddito. La primissima lezione per imparare ad andare sott'acqua la ricevetti sul ponte della Greencastle. Era ormeggiata al molo di Penzance e c'era un'alta marea di cinque metri e mezzo. Capitano Phil aveva acconsentito a dirigere le operazioni e gli altri uomini mi aiutarono a infilarmi le mie due serie di indumenti di lana, il berretto rosso da palombaro, rivoltato in modo che il pompon non tappasse la valvola, e il voluminoso scafandro. Poi misi il corpetto e gli scarponi piombati e infine i pesi sul petto e sulla schiena. Scesi lungo la scaletta a fianco della barca (e spero che qualcuno avesse fissato su quella scaletta una cima di sicurezza in caso fossi scivolato); ero pronto a mettermi l'elmo, ma prima mi furono ripetute ancora una volta le istruzioni. Sembrava abbastanza semplice; al centro del porto c'era una grande boa nera, ormeggiata con una catena ad un'ancoressa. Io dovevo arrivare alla catena e, tirandola, segnalare che l'avevo raggiunta facendo muovere la boa in su e giù. Mi misero quindi l'elmo in posizione con un sesto di giro, fecero scattare il dispositivo di arresto di sicurezza, mi allacciarono la cintura e il coltello e aprirono l'aria. Mentre mi gridavano le istruzioni finali, si assicurarono che l'elmo fosse a posto. L'aria mi arrivava attraverso una pompa Siebe e Gorman a due cilindri, azionata, potete crederlo o no, a vapore; l'unica del genere che abbia mai visto, e che funzionava veramente bene. Quando sentii un colpo sull'elmo, scesi per la scaletta pesantemente, a causa delle scarpe zavorrate, e, tenendo le dita incrociate, mi lasciai cadere fino al fondale del porto, cioè poco più in basso. Attraverso il vetro, se guardavo in alto, vedevo la chiglia della Greencastle tutta coperta di alghe. L'acqua era limpidissima.

Girai su me stesso e cominciai a camminare verso il centro del porto. Mi accorsi che dovevo esercitare una forte pressione in avanti, come fa un uomo che procede contro un forte vento. Ogni tanto dovevo fermarmi per recuperare l'imbando sul tubo e sulla cima di sicurezza. Per molte altre ragioni lo scafandro avrebbe potuto fare acqua in quel mio primo giorno di immersione, ma quella volta la ragione fu che la "valvola per sputare" sul mio elmo era aperta, mentre, logicamente,

avrebbe dovuto essere chiusa. La “ valvola per sputare ” è un rubinetto che serve a prendere una boccata d’acqua per pulire il vetro dall’interno quando si appanna. A me non avevano parlato di questo rubinetto, e non ne sapevo niente come non sapevo dell’acqua che mi stava entrando nello scafandro. Deve essere entrata così piano che non mi diede nessun senso di fastidio e, a parte questo, avevo troppe altre cose di cui preoccuparmi.

Per un po’ procedetti con successo, ma molto prima che quella catena coperta di alghe comparisse all’orizzonte, io ero esausto. Mi avevano detto che chiudendo la valvola dell’aria potevo diventare leggero come una piuma; io la tenni chiusa fino a correre il rischio di scoppiare come un pallone, ma senza risultati. Mi sentivo come se stessi trasportando la mola di un mulino, le gambe e i piedi pesantissimi. Continuai tuttavia a lottare nel tentativo di avanzare, barcollando come un robot ubriaco. Quando raggiunsi la boa, tirai debolmente la catena e subito incominciai il viaggio di ritorno. Pensavo che non ce l’avrei mai fatta. Gli sforzi mi avevano tanto accaldato che il vetro dell’elmo era completamente appannato, e potevo vedere qualcosa solo leccandolo, e creandomi così delle strisce di visibilità.

Fui guidato indietro, verso la barca, dalla cima di sicurezza e dal tubo. Quando fui sotto la scaletta trovai, con mio grande sollievo, che potevo afferrare il piolo più basso, ma purtroppo non riuscivo a tirarmi su per via del peso. Fu solo allora che capii che c’era qualcosa che non andava, ma non riuscivo neanche lontanamente ad immaginare cosa fosse. Nel codice dei palombari, quattro strattoni alla cima di sicurezza significano “ sto risalendo ”. Io feci questo segnale, abbassai la leva della valvola si scarico e il rumore dell’aria che usciva cessò immediatamente. L’aria che entrava cominciò ad accumularsi nello scafandro, ma non aumentava il mio galleggiamento; dovevo far uscire in fretta quest’aria in eccesso o le mie braccia si sarebbero spalancate come quelle di uno spaventapasseri. Su in coperta gli uomini non riuscivano a capire perché non comparissi e guardavano perplessi le mie bolle d’aria; pensavano che dovevo per forza essere sotto la scaletta e si chiedevano perché non venissi su. A questo punto, disperato, diedi quattro strattoni, ma questa volta al tubo dell’aria, il che significava: “ tiratemi su ”. Allora gli uomini, dall’alto, tirarono sia la cima di sicurezza sia il tubo, ma ero troppo pesante per loro. Subito dopo sentii qual-

cosa che batteva sul mio casco; era una fune metallica con un gancio. Capii immediatamente cosa voleva dire: me la passai attorno alla vita e l’assicurai con un gancio, poi feci di nuovo il segnale di tirarmi su. A bordo della Greencastle il verricello borbottava raucamente e il cavo, che dal picco scendeva in acqua, si tese. Allora, fra le risate fragorose degli uomini sul ponte e dei molti osservatori interessati sulla banchina, si presentò una figura sovrabbondante: ero io. Mi trasportarono penzolante fin sul ponte e poi mi abbassarono: somigliavo tutto e per tutto al noto personaggio che fa la pubblicità ai pneumatici per auto.

Mi tolsero l’elmo, i piombi e gli stivali. L’acqua che avevo nello scafandro mi arrivava fino in vita e così fui di nuovo tirato su col verricello, ma questa volta per i piedi. Mentre stavo appeso penzolini come uno squalo catturato, l’acqua, dal collo dello scafandro, scivolò giù per la mia testa. La lezione sulle immersioni a grande profondità era finita. Gli uomini ridendo mi dissero che se fossi inciampato e caduto sott’acqua avrei potuto annegare dentro lo scafandro. Anche se non me lo avessero detto, ero già abbastanza spaventato per conto mio! Ma sebbene questa prima prova mi avesse dato da pensare, continuai le mie “lezioni” e in seguito potei frequentare un corso di addestramento professionale.”

Diversi anni dopo decise di “cambiar vita”, per dedicarsi alla vera passione della sua vita: il recupero di oggetti e tesori da relitti vecchi di secoli. “Ecco il suo commiato alla Antica Arte:

“ Intorno al 1959 decisi che era ora di smetterla con i recuperi di rottami: nella mia vita avevo ridotto molti relitti di navi d’acciaio in un numero sorprendente di pezzi piccolissimi. Ora basta, avevo appena terminato di tagliare a fette il relitto della Liberty, una nave da 8.000 tonnellate che si trovava sulle coste della Cornovaglia, presso Pendeen: questo è l’ultimo, mi ero detto. [...]

Riposi il mio equipaggiamento da palombaro, il casco di rame, il busto di ottone e gli scarponi zavorrati. Non avrei più sentito le bollicine d’aria che arrivavano dalla superficie, dell’aria riscaldata dalla pressione che mi trasmetteva gli odori che al momento avvolgevano l’aspiratore della pompa dello scafandro, odore di tabacco, magari, o di fritto di sardine. Non avrei più trovato un noioso tafano che girovagava per l’elmetto mentre stavo per sistemarmelo. Non avrei più ricevuto il colpetto sul casco che mi avvertiva che era tutto a posto e mi potevo immergere. “

NOTIZIE E COMUNICATI

HDS, ITALIA SOLIDARITY

In occasione dell'inumano attacco di New York e Washington HDSI ha voluto esprimere la propria solidarietà agli amici della HDS USA con il seguente messaggio, a cui segue la risposta del presidente HDS USA, Leslie Leaney:

*To: the President Historical Diving Society, USA
Friday, September 14,2001*

On behalf of the HDS, Italia and the Italian diving community associated with us, we would like to express our solidarity to you and all the members of the HDS, USA for recent national tragedy which is also a tragedy for the whole civilized world.

*Faustolo Rambelli president
Federico de Strobel vice-president
Historical Diving Society, Italia*

Al Presidente di The Historical Diving Society ,USA
Venerdì, 14 settembre,2001

A nome di HDS, Italia e della comunità subacquea italiana a noi associata, vogliamo esprimere la nostra solidarietà a te e a tutti i soci di HDS,USA per la recente tragedia nazionale che è anche tragedia per l'intero mondo civile.

Faustolo Rambelli, presidente
Federico de Strobel,vicepresidente
Historical Diving Society, Italia

*Dear Federico and Faustolo,
On behalf of the directors and members of the Historical Diving Society USA,
I sincerely thank you for your kind condolences at this terrible and tragic time.
Please pass on our thanks to the members of HDS Italia, some of who have contacted us individually.
We have been overrun with email and administrative problems since September 11, and are only just getting settled again. So far we are unaware of any of our members being direct victims of the attack, but we are still receiving news.
We have been forced to re-scheduled our Board meeting, but the HDS-USA Rally on October 13 will take place, if even only one member is able to attend. The Board of Directors will be issuing a statement to our membership via email broadcast next week. Although the attack has caused great disruption to several of our plans, all HDS-USA directors will be fulfilling all of their domestic and international commitments. Our Chairman, Lee Selisky, will be at the HDS-UK booth at the Birmingham dive show, and I look forward to see in you both in Rome.
Again, our sincere thanks for your thoughts and prayers.*

*Best wishes,
Leslie Leaney
President*

Cari Federico e Faustolo,
a nome dei Direttori e dei soci di the Historical Diving Society, USA, vi ringrazio sinceramente per le gentili condoglianze in questo momento terribile e tragico. Per favore ringraziate da parte nostra i soci di HDSI, Italia, alcuni dei quali ci hanno contattato personalmente.
Dall'11 settembre abbiamo avuto problemi con l'email e amministrativi e solo adesso ci stiamo riassessando. Fino a questo momento non sappiamo se qualcuno dei nostri soci sia rimasto direttamente coinvolto nell'attacco, ma stiamo ancora ricevendo notizie. Siamo stati costretti a riprogrammare l'incontro del nostro Consiglio Direttivo, ma lo HDS-USA Rally del 13 ottobre si svolgerà, anche se potesse parteciparvi un solo socio.
Il Consiglio Direttivo pubblicherà un rapporto che sarà inviato per email ai nostri soci la prossima settimana. Sebbene l'attacco abbia compromesso seriamente molti dei nostri piani tutti i direttori di HDS-USA porteranno a termine tutti i loro impegni nazionali ed internazionali. Il nostro Chairman, Lee Selisky, parteciperà con HDS-UK al 'dive show' di Birmingham, ed io spero di vedervi entrambi a Roma. Ancora un sincero ringraziamento per il vostro pensiero e preghiere.

Con i migliori saluti
Leslie Leaney
Presidente

DEPOSTA IN FONDO AL MARE LA STATUA DELLA MADONNA PROTETTRICE DEI SUBACQUEI

Domenica 16 Settembre è stata ancorata al fondo marino (in prossimità della “tegnua dell’Ancona”, a 5 miglia dalle bocche di porto del Lido di Venezia) la statua della Madonna Immacolata protettrice dei subacquei. I promotori dell’iniziativa sono i nostri carissimi amici Davide Savoldello e Bruno Brunetti del “Club Sub Fantasy” di Mestre.

La statua è una scultura in marmo, trattato appositamente per resistere all’acqua, raffigurante la Madonna Immacolata alta due metri, compreso il basamento, recante la scritta “Proteggi naviganti e subacquei”. Un’opera ragguardevole donata da Luciano Tagliapietra e Silvano Riami, marmisti di Treporti. La posa nei fondali è stata eseguita, anche questa a titolo gratuito, dai sommozzatori dell’impresa Laguna Sub (Davide Bernardi e Luigi Giaculli) con l’assistenza dei sommozzatori dei Vigili del Fuoco di Venezia (Dino Merlo e Mario Lizza) e della Polizia della Stato della Spezia .



Il momento più suggestivo della cerimonia è stato quando la statua della Madonna, dopo essere stata trasportata dalla motopompa dei vigili del fuoco di Santa Marta di Venezia, agli ordini del capo squadra Vittorio Spolaore, è stata immersa al saluto delle sirene delle imbarcazioni, circa una trentina che, partite da Punta Sabbioni, l’avevano scortata fino al luogo prescelto. L’arciprete di S. Giovanni Battista di Jesolo Paolo Donadelli ha benedetto la statua della Madonna alla presenza di numerose autorità tra cui il sindaco di Cavallino-Treporti Claudio Orazio, sostenitore dell’iniziativa, il vice sindaco Claudio Castelli e il consigliere provinciale Maurizio Orazio. Presenti anche i motoscafi della Guardia costiera, dei sub vigili del fuoco di Venezia e di Vicenza, degli uomini dell’archeologia subacquea veneta (Arco), i promotori Davide Savoldello e Bruno Brunetti del Gruppo sub Fantasy di Mestre.

“MUSEO NAZIONALE DELLE ATTIVITÀ SUBACQUEE” E SCUOLA

Per l’anno scolastico 2001-2002 la Provincia di Ravenna organizza, come ormai da diversi anni, il corso di aggiornamento “scuola e museo”, sulla didattica museale, nella convinzione che l’istituzione museo possa dare un aiuto agli insegnanti per diversificare la didattica tradizionale, rendendola più interessante ed efficace.

Il corso di quest’anno è dedicato ai musei naturalistici, scientifici e tecnici della provincia di Ravenna ed è rivolto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado. L’intento è quello di favorire l’elaborazione e l’attuazione di percorsi didattici, da trasferire ai gio-

vani, che consentano un rapporto diretto e coinvolgente con il fenomeni del mondo naturale e delle scienze applicate, alternando lezioni frontali e visite ai musei.

Per la prima volta dalla sua istituzione, nell’ambito di questo corso è stato inserito anche il “Museo Nazionale delle Attività Subacquee”. Il fatto è estremamente significativo sia per il fatto che ciò dimostra che le Autorità cominciano a considerare questa realtà unica in Italia e sia per l’enorme potenzialità di diffondere l’attività culturale HDSI nell’ambito della scuola. È d’altronde significativo, in quest’ottica, il fatto che si è recentemente associato ad HDSI l’ASSA (Associazione Studenti di Scienze Ambientali) del corso ravennate di Scienze Ambientali dell’Università di Bologna. (fr)

LO SCAFANDRO AUTONOMO CHONE

Su HDS NOTIZIE n.19 (Aprile 2001), pag. 18, pubblicavamo un articolo di Giancarlo Costa su 'Una curiosità del 1947': lo scafandro Chone; qualche tempo fa abbiamo ricevuto da Peter Dick, anch'egli nostro collaboratore, una lettera con ulteriori interessanti informazioni sull'argomento, ne riportiamo qui di seguito la traduzione.

Alcuni anni fa ho trovato per caso presso l'Ufficio Brevetti di Londra una copia del brevetto francese oggetto dell'interessante articolo di Giancarlo Costa. Lo scafandro fu inventato da Paul Cohen (Bouches du Rhone) per nuotatori che intendessero esplorare i fondali marini ed in particolare per i pescatori con fiocina. Richiesto a Marsiglia il 24 novembre 1945, il brevetto fu riconosciuto il 30 settembre 1946, ma non fu pubblicato fino al 28 gennaio 1947.

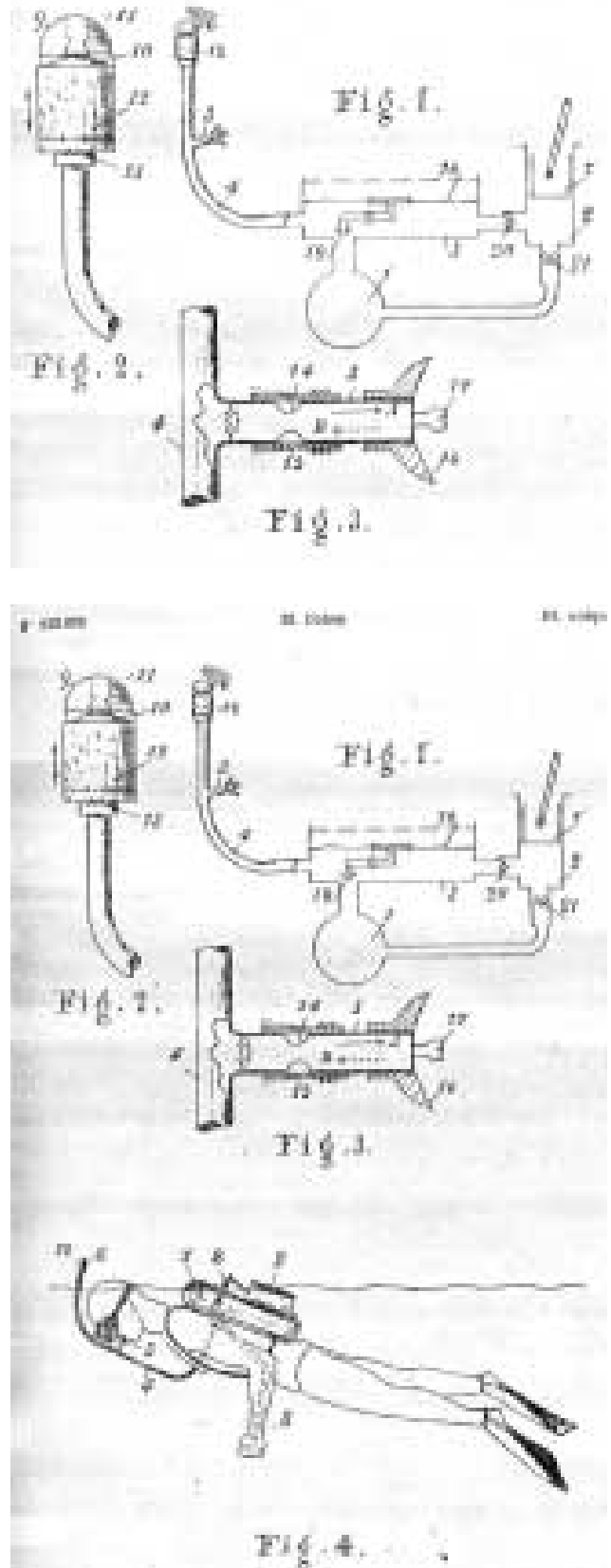
Il modo in cui vengono enunciati i brevetti non dice molto, ma i disegni si spiegano da soli. La Figura 1 offre una visione generale e mostra una serie di valvole a senso unico che permettono all'aria di essere respirata per mezzo di un regolatore con un'essenziale azione della leva durante l'immersione.

Non vengono menzionate neppure la costruzione o la capacità del cilindro, così non abbiamo modo di stimare per quanto tempo Cohen prevedeva di rimanere sott'acqua. La Figura 2 mostra la presa d'aria con un tappo che galleggia e sigilla l'entrata quando il sub s'immerge, mentre la Figura 3 mostra l'imboccatura dove una valvola a senso unico permette all'aria di entrare.

Questo consente al subacqueo di inspirare e poi espirare nell'acqua per mezzo di due semplici valvole che si ribaltano.

Credo che questo brevetto nasca dal fatto che gli anni 40 erano tempi duri e nel sud della Francia in pochi potevano affrontare la spesa per l'attrezzatura di Commeinhes, l'idea di Cohen consentiva la realizzazione economica di un'attrezzatura che era ideale per i bassi fondali ed in particolare per chi pescava con la fiocina. Rimane da chiedersi se tale attrezzatura sia stata mai collaudata.

Peter Dick



RICERCA DI NOTIZIE

Il signor Bruno Colaiocco (Professional diver - Instructor in submarine archeology and scuba divermaster) vive in Francia e cerca notizie sul nonno

ANTONIO COLAIOCCO che lavorò in Italia come palombaro dopo la seconda guerra mondiale. Se qualche lettore ha informazioni al riguardo può contattare direttamente l'interessato: bcola@voila.fr

IPERBARICA 2001

Convegno Biennale della Società Italiana di Medicina Subacquea e Iperbarica

Il 1° dicembre 2001 si terrà a Bologna presso il Centro di Ricerca Codivilla-Putti degli Istituti Ortopedici Rizzoli il **Convegno Biennale della Società Italiana di Medicina Subacquea e Iperbarica**.

Il Convegno è aperto a medici specialisti del settore e a medici di base e nel pomeriggio anche a subacquei e a tecnici iperbarici.

Le sessioni del Convegno hanno valenza come aggiornamento continuo certificato.

I partecipanti potranno presentare lavori come Poster (formato 70x100) da inviare entro il 30/10/2001 al Coordinatore della Segreteria Scientifica dr. E.Nasole tel. 051440807 - 051442094 e-mail:ciperbar@iperbole.bologna.it

La mattina della giornata congressuale sarà dedicata a:

La terapia iperbarica in Ortopedia

Presidente: Prof. A.Giunti (Bologna)

Nel pomeriggio si tratterà il tema:

L'immersione subacquea avanzata e tecnica

Presidente: Dott. R.M. Infascelli

Per ulteriori informazioni e per il programma dettagliato:

Segreteria organizzativa:

Studio "G" - Congress Service Meetings
Via San Vitale, 31 - 40125 Bologna (BO),
tel. 051227276, fax 051260660
e-mail:studio.g.bo@libero.it

DONAZIONE AL MUSEO NAZIONALE DELLE ATTIVITÀ SUBACQUEE

La HDS, Italia ringrazia la Famiglia de Sanctis che con la donazione di oltre 200 pellicole di filmati, girati da Victor De Sanctis durante tutta la sua vita nei mari di tutto il mondo, ha voluto contribuire ad arricchire preziosamente la videoteca museale. La consistente donazione comprende inoltre libri, macchine fotografiche 'storiche', ed attrezzature d'immersione utilizzate da Victor de Sanctis.

Tutte le pellicole, onde evitare che possano danneggiarsi, sono ora depositate presso il magazzino pellicole dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Ravenna, e sarà visionato e catalogato. Quando poi il Museo Nazionale delle Attività Subacquee, si trasferirà nella nuova sede, molto più ampia dell'attuale, tutto il materiale troverà un'adeguata collocazione nella videoteca ed in uno spazio dedicato a Victor De Sanctis.

CARTA DEI DIVING IN SARDEGNA

La Carlo Delfino editore (via Rolando 11/A - Sassari) ha pubblicato la "Carta dei Diving in Sardegna" composta dalla carta geografica della Sardegna e da una simpatica ed utile guida. Sulla carta, da un lato, sono indicati con foto a colori 80 punti d'immersione e le aree naturali marine protette. Sull'altro lato, contrassegnati da numeri di riferimento e suddivisi per aree, sono pubblicati i dati tecnici e le informazioni relative ad ogni punto d'immersione. Ciascuna area, inoltre, è corredata da una scheda informativa sul territorio di pertinenza, con cenni sulla storia e le tradizioni locali, e indicazioni sui luoghi da visitare. La guida contiene le schede, anch'esse suddivise in aree operative, dei Diving Center iscritti all'Albo regionale dei centri d'immersione, su ciascuno dei quali vengono fornite informazioni esaurienti: indirizzo, periodo d'attività, tipo di didattica, attrezzature, servizi offerti... Ringraziamo la Carlo Delfino editore per la divulgazione che ha voluto offrire alla conoscenza del Museo Nazionale delle Attività Subacquee ed all'attività culturale di HDSI, il cui logo compare nel terzo di copertina della "Guida dei Diving in Sardegna".

COMUNICATO HDS,UK

The Historical Diving Society terrà la sua Annual Conference al Lecture Theatre del Merseyside Maritime Museum, Liverpool ,Sabato 27 Ottobre. Relatori:

André Galerne: A Diving Life

Commander Ian Fraser, VC: Attack on the Takao, Singapore 1945

Dr. John Bevan: The Liverpool and Glasgow Salvage Association

John Towse: Under Pressure at the Royal Navy Physiological Laboratory.

Il biglietto costa £20 e comprende i rinfreschi del mattino e del pomeriggio.

Si possono acquistare presso: the Secretary, Historical Diving Society.

NUOVI SOCI

De Got Jan-p.a. NAUTIEK di Al Wassenaar - The Netherlands;
ASSA - Ass. Studenti Scienze Ambientali di Ravenna (RA);
Giordani Luca di Noceto (PR);

A.S. DELFINO 93 di Portomaggiore (FE);

Bravin Emanuele di Piombino (LI);

Avilia Filippo di Tor Lupara Montana (RM);

Triossi Francesca di Ravenna (RA);

Santoro Giulio di Messina (ME);

Papò Paolo Emilio di Roma (RM);

Gianfrotta Piero Alfredo di Roma (RM);

Monterastelli Ivano di Punta Marina (RA).

LA BIBLIOTECA DELL'HDS

a cura di Vincenzo Cardella e Francesca Giacché

DONAZIONE AL MUSEO NAZIONALE DELLE ATTIVITÀ SUBACQUEE DELLA CASA EDITRICE CALDERINI DI BOLOGNA

La Calderini di Bologna ha appena pubblicato la seconda edizione del libro "Paguro, immagini da una relitto" (cm 25x30) ampliata, con articoli e foto, dalle 150 pagine del 1994 alle 200 del 2001. Il libro (quasi un testo di biologia marina essendo ogni forma di vita classificata) i cui autori sono A. Bisca, V. Giuliani Ricci, R. Pepoli, F. Rambelli,




G.P. Vistoli (tutti soci HDSI escluso Bisca) racconta la storia della piattaforma di perforazione Paguro che nel 1965 a seguito dell'eruzione improvvisa del pozzo che stava perforando al largo di Marina di Ravenna, prese fuoco, si divise in tre pezzi ed affondò, con il tributo di tre vittime, nel cratere che lo stesso gas che fuoriusciva a 600 atm, aveva creato nel fondale.

Il relitto si è poi trasformato in una stupenda oasi di vita e, dal 1995, è un'area marina protetta, in cui circa 3500-4000 subacquei si immergono ogni anno. Con apposita ordinanza la Capitaneria di Ravenna ha poi affidato la gestione dell'area all'"Associazione Paguro" anch'essa socia HDSI.

La Direzione della Calderini, che qui pubblicamente ringraziamo, apprezzando la missione culturale di HDSI, ha voluto contribuire alla sua attività facendo gentilmente dono di 20 copie del volume al book-shoop del Museo.

(il volume può essere ordinato via fax (0544.53.10.13) o mail (hdsitalia@racine.ra.it), costo £ 98.000 - sconto 20% per i

soci HDSI - spedizione contrassegno con addebito delle spese).



NAUTIEK

STANDARD DIVING EQUIPMENT

**Van Polanenpark 182,
2241 R W Wassenaar,
Holland**

**Tel. (+) 31 70 511 47 40
Fax (+) 31 70 517 83 96**

**www.nautiekdiving.nl
nautiek@wxs.nl**

Libri ricevuti in donazione per la Biblioteca Museale:

Autore	Titolo	Editore	Anno	Sez.	Acquisizione
Leading Seaman W - G. Harper RN	An Admiralty Diver's Student Training Notes (1942 -1951)	HDS U.K.	2000	Tec.	D HDS U.K.
Panaria Film Artisti Associati	Vulcano	Panaria Film	1950	Cin.	D Alliata Francesco
Ibridi Massimiliano	L'Avventura della Panaria Film: storia di una esperienza produttiva regionale	Ibridi Massimiliano	96-97	Cin.	D Alliata Francesco
Ellis Richard	Mostri del mare	PIEMME	2000	Bio.	D PIEMME
AA.VV.	Paguro immagini da un relitto	Calderini	2001	Fot.	D Calderini
S.I.A.S.	Materiale per palombari e per lavori subacquei	S.I.A.S.		Tec.	D Scognamillo Raffaele

ERRATA CORRIGE

HDS NOTIZIE n.20:
pag.5, didascalia fig.2: *Alessandro Magno e non*

Carlomagno
pag.8, didascalia fig.9:
1664 invece di 1616.

PRESENTAZIONE "HDS, ITALIA"

Lo scopo dell'**HDS, ITALIA**, associazione senza fini di lucro, costituita nel 1994, è sintetizzato all'articolo 3 dello statuto, in linea con gli orientamenti internazionali, che recita:

"L'associazione ha lo scopo di:

4 - Promuovere la conoscenza della storia della subacquea nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, e che si compie tuttora, sulla strada della conoscenza umana"

La nostra attività, per diffondere la cultura della conoscenza della storia della subacquea, consiste in:

a) pubblicazione di 3-4 numeri all'anno della rivista **HDS NOTIZIE**;

b) organizzazione annuale di un "**CONVEGNO NAZIONALE SULLA STORIA DELL'IMMERSIONE**". Il primo si è tenuto nel 1995 a La Spezia presso il Circolo Ufficiali della Marina, il secondo nel 1996 a Viareggio, il terzo il 31 ottobre 1997 a Genova presso l'Acquario, il quarto a Marina di Ravenna il 15 novembre 1998, il quinto a Milano il 6 novembre 1999 e il sesto a Rastignano (BO) il 25 novembre 2000, il settimo si svolgerà a Roma il 10 novembre 2001.

c) formazione di una **biblioteca e videoteca** relativa all'attività subacquea;

d) realizzare **mostre ed esposizioni itineranti** di materiale subacqueo;

e) organizzare **stage da palombaro sportivo**;

f) creare uno o più **MUSEI** dedicati all'attività subacquea. Obiettivo questo, che, è stato realizzato a Marina di Ravenna dove, con l'appoggio di Comune, Provincia, Enti ed Organizzazioni locali è nato il Museo Nazionale delle Attività Subacquee, inaugurato il 14 novembre 1998, al momento prima ed unica realtà di questo genere in Italia ed una delle poche nel mondo.

L'HDS, Italia non è legata ad alcuna federazione, corporazione, scuola, didattica, editoria: vuole essere, semplicemente, il punto d'incontro di tutti gli appassionati della subacquea che hanno a cuore il nostro retaggio, la nostra storia, le nostre tradizioni e far sì che tutto questo non sia dimenticato, ma sia recuperato, divulgato, conservato.

Gli interessati/appassionati possono farsi soci, e sostenere così con la loro adesione la nostra attività, compilando la "scheda di iscrizione" ed inviandola a:

HDS, ITALIA - Via IV Novembre, 86A

48023 Marina di Ravenna (RA)

Tel. e fax 0544-531013

Cell. 335 5432810

e.mail: hdsitalia@racine.ra.it

www.hdsitalia.com

SCHEDA DI ISCRIZIONE (fotocopiare)

Desidero e chiedo di associarmi alla HDS, ITALIA di cui accetto Statuto

Nome Cod. Fisc.

Indirizzo CAP Città (.....)

Tel. ab. Tel. uff. Fax

e-mail www.....

Professione

interesse nell'HDS, ITALIA

desidero non desidero che il mio nome ed indirizzo appaiano nell'elenco soci

effettuo il pagamento come segue:

CATEGORIA DI SOCIO (sbarrare)

	Socio ordinario	Socio sostenitore
- Persona	<input type="checkbox"/> it. L. 100.000 € 51,65	<input type="checkbox"/> it. L. 500.000 € 258,23
- Istituzione	<input type="checkbox"/> it. L. 100.000 € 51,65	<input type="checkbox"/> it. L. 500.000 € 258,23
- Società	<input type="checkbox"/> it. L. 100.000 € 51,65	<input type="checkbox"/> it. L. 500.000 € 258,23

Quota associativa annuale (sbarrare): Assegno allegato Pagata a vostra banca CCP 12000295

Pagare a

THE HISTORICAL DIVING SOCIETY, ITALIA
V.le IV Novembre 86/A - 48023 Marina di Ravenna (RA)
tel. e fax 0544-531013 - cell. 0335-5432810

Banche:

ROLO BANCA 1473	CASSA DI RISPARMIO
48023 Marina di Ravenna (RA)	48023 Marina di Ravenna (RA)
ABI 03556	ABI 06270
CAB 13105 - CC 54991	CAB 13139 - CC 7803

Data.....

Firma.....

ORARI MUSEO maggio • settembre: mercoledì e giovedì dalle ore 21,00 alle ore 23,00

*Su appuntamento per gruppo in qualsiasi giorno/orario. Si consiglia prima della visita di chiedere conferma
tel. 335.5432810 • fax 0544.531013 • hdsitalia@racine.ra.it • www.hdsitalia.com*